

Armando Trasarti

Esortazione
pastorale
del Vescovo



Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola

**LA CHIESA MADRE
GENERA E FA CRESCERE
I FIGLI DI DIO**

Armando Trasarti

*Esortazione pastorale
del vescovo Armando
ai presbiteri e ai diaconi
ai religiosi e alle religiose
ed a tutti i fedeli laici*

**LA CHIESA MADRE
GENERA E FA CRESCERE I FIGLI DI DIO**

Foto in copertina: Battistero della Cattedrale di Fano, opera di ignoto artigiano databile a cavallo fra i secc. XVIII-XIX (*dati forniti dall'Ufficio Diocesano Beni Culturali*)

Indice

<i>Introduzione</i>	6
<i>Premessa</i>	8
La Chiesa è nostra madre	10
Pasci le mie pecore	12
Il modello della IC	13
La vita eucaristica è lo scopo della IC	13
L'Eucaristia "culmine" del cammino di IC	14
Sine dominico non possumus	15
Insieme come fratelli nella santa Chiesa	16
L' IC per cambiare mentalità	16
IC e conversione	17
Si parte dalla situazione di ciascuno	20
A piccoli passi concreti	21
Non da soli ma nella Chiesa	22
Alcune indicazioni per ripensare l'IC	23
Battesimo dei bambini	23
Il completamento dell'IC dei ragazzi	26
Prima celebrazione dell'eucaristia	27
La confermazione	27
Ma per tutti, bambini e ragazzi: la famiglia	29
La Mistagogia: nuova evangelizzazione dei battezzati	29
Conclusioni	30
SCHEDE	
- Scheda n. 1. Le indicazioni del Magistero in occasione della richiesta di Battesimo di un bambino di 0-7 anni	33
- Scheda n. 2. Un importante sussidio per accompagnare le famiglie non praticanti verso il battesimo dei loro figli	35
- Scheda n. 3. Un esempio di incontro per genitori dei bambini 0-3 anni	36
- Scheda n. 4. Nota pastorale sulla Iniziazione Cristiana degli adulti (da Acta Episcopi 2008)	37
<i>Bibliografia utile</i>	49
<i>Note</i>	53

Introduzione

Nel suo discorso ai presenti nella Basilica di San Giovanni in Laterano al Convegno ecclesiale del 14 novembre 2010 di Roma il Santo Padre, parlando sulla missione della Chiesa oggi ha affermato che adesso “l’impegno per una rinnovata stagione di evangelizzazione” è un dovere “da parte di tutti membri della Chiesa”. Citando il teologo Hans Urs von Balthasar, il Papa ha ricordato che la “fede non deve essere presupposta ma proposta”. “La fede non si conserva di per se stessa nel mondo – ha osservato il Papa – non si trasmette automaticamente nel cuore dell’uomo, ma deve essere sempre annunciata. E l’annuncio della fede, adora Cristo e cede nella forza dello Spirito Santo”!

Educare alla fede è sempre più un lavoro di cesello: da un lato si va all’essenziale, ovvero all’annuncio che il Signore è risorto per noi, dall’altro lato gli uomini e le donne di questo tempo hanno bisogno di vedere che credere è possibile, che la fede davvero dialoga con la vita sino ad orientarla e in meglio. C’è dunque bisogno di testimoni capaci di mostrare questa sintesi.

Dove e come si nasce alla fede. L’artigiano fa vedere, provare, toccare con mano all’apprendista, passa il suo mestiere, trasmette una esperienza. Sempre più gli adulti hanno bisogno di essere iniziati alla fede (il volto missionario delle Parrocchie 2004). Gli inizi sono sempre faticosi perché si tratta di imparare a diventare abili nel fare qualcosa. Occorre fare esperienza di cosa vuole dire vita cristiana e comunitaria, cosa significa e quali sono i passi da compiere per essere inseriti e legati alla vita in Cristo e vita della Chiesa.

Generare: compito della Chiesa.

Essere “grembo che genera alla fede”! Siamo definitivamente usciti dalla società cristiana. Alcune comunità ne hanno coscienza, altre non ne sono convinte e mantengono l’esistente.. Le parrocchie sono chiamate a passare da una catechesi puerocentrica a una catechesi adulto-centrica.

Questa esortazione può diventare un contributo per ripensare la Chiesa Madre che Genera e fa crescere i figli di Dio, ma vuole altresì offrire, in allegato, documenti e contributi per ritenersi adeguati e competenti nei vari accompagnamenti che ci vengono richiesti.

Fano, 14 settembre 2011

Festa della Esaltazione della Santa Croce

+ **Armando Trasarti**

Vescovo di Fano Fossombrone Cagli Pergola

**LA CHIESA MADRE
GENERA E FA CRESCERE I FIGLI DI DIO**

Premessa

«Cristiani si diventa, non si nasce». Queste parole di Tertulliano¹ ci introducono nel tema che quest'anno ho scelto per la mia esortazione pastorale: **la maternità della Chiesa**. Ciò che intendo offrire non è un trattato di ecclesiologia, ma alcune indicazioni pastorali, necessariamente fondate sulla autorevole riflessione della Chiesa², perché la nostra Comunità cristiana, nelle sue diverse componenti, possa svolgere in modo fecondo e gioioso il suo compito di **generare e far crescere i cristiani oggi**, in altre parole *iniziare alla fede*.

La Chiesa, come buona madre, non solo vuole generare i figli di Dio, ma sente che la propria funzione materna si estende a tutta la vita del cristiano con caratteristiche che mutano nel corso del tempo, senza mai interrompersi, come accade ai buoni padri e alle buone madri sulla terra. Padri e madri, infatti, lo si è perché si fa crescere un figlio, accompagnandolo, in tanti modi diversi, lungo il corso della sua vita. Esiste, infatti, una maternità fisica, ma esiste anche una maternità psicologica, affettiva ed anche spirituale.

Lo scorso anno ho indirizzato alla mia Chiesa una esortazione pastorale sulla *presidenza eucaristica*. Oggi vorrei allargare la riflessione all'ambito della *iniziazione cristiana* (da qui IC).

Vi propongo, innanzitutto, una storia, narrata da Clemente Alessandrino,³ riguardante l'apostolo Giovanni ed un vescovo di una Chiesa dell'Asia minore alle prese con il cammino di IC di un giovane.

La storia narra che Giovanni, l'apostolo, si recò in visita ad una Chiesa (quasi sicuramente Smirne) ed ivi conobbe un giovane sinceramente desideroso di diventare cristiano. Dovendo ripartire Giovanni si rivolse al vescovo di quella Chiesa e gli disse: «Questo te lo affido con ogni premura di fronte alla Chiesa e a Cristo testimone». Il vescovo accettò e promise di prendersi cura di quel giovane. «Giovanni ripeté le stesse parole e invocò dei testimoni. Poi tornò ad Efeso». Il vescovo accolse nella sua casa il giovane e se ne prese sincera cura, circondandolo di attenzione e di affetto, nutrendolo alla scuola del Vangelo ed infine lo fece cristiano attraverso il dono del battesimo-confermazione-eucarestia. Ma dopo di ciò, continua il racconto, il vescovo allentò la cura e la sorveglianza, «dal momento che gli aveva affiancato il custode perfetto, il sigillo del Signore». Ma il giovane, evidentemente, non era ancora capace di custodire il dono ricevuto e ben presto fu travolto da cattive compagnie fino a diventare uno spietato capobanda di criminali.

Passò del tempo e Giovanni venne nuovamente in quella Chiesa. Qui il

racconto diventa drammatico perché, alla richiesta dell'apostolo «Orsù, vescovo, restituiscici la consegna che io e Cristo ti abbiamo fatto di fronte alla Chiesa testimone, che tu presiedi», il vescovo in un primo momento «rimase sbigottito, pensando di essere calunniato per soldi che non aveva mai ricevuti». Ma quando Giovanni disse: «Ti richiedo il giovanetto e l'anima del fratello», egli sospirando dal profondo e piangendo disse: «È morto». «Come? E di che morte?». «È morto agli occhi di Dio: infatti è diventato malvagio e corrotto, e soprattutto, un brigante, e ora al posto della Chiesa ha preso un monte con una soldataglia simile a lui». L'apostolo, stracciatisi la veste, con grande dolore disse: «Bel custode dell'anima del fratello ho lasciato. Ma orsù, mi si porti un cavallo e qualcuno mi guidi per la strada». E si allontanò, così come stava, dalla chiesa andando sui monti a cercare quel giovane. L'apostolo fu catturato dai briganti ed egli stesso chiese di essere condotto da colui che era il loro capo. Questi, appena lo vide da lontano, cominciò a scappare, pieno di vergogna per la vita che lui, battezzato, conduceva. Ma Giovanni non si dette per vinto e, dimentico della propria età, urlando disse: «Perché, figlio, fuggi me che sono tuo padre, inerme, vecchio? Abbi pietà di me, figlio, non temere: hai ancora speranze di vita. Io renderò conto a Cristo per te; se me lo chiedi, volentieri subirò la tua morte, come il Signore ha fatto per noi. Per te darò in cambio la mia anima. Fermati, credimi: Cristo mi ha mandato!». E quello, avendo ascoltato, in un primo momento si fermò guardando a terra, poi gettò le armi e, tremando, gemeva amaramente; abbracciò Giovanni che gli andava incontro, «confessandosi con i lamenti come poteva e facendosi battezzare una seconda volta dalle lacrime». E Giovanni, garantendogli il perdono del Signore, pregando e inginocchiandosi, lo ricondusse alla chiesa e, «implorando con preghiere copiose, lottando con continui digiuni, con il fascino di discorsi variegati allettando la sua mente, se ne andò, come si dice, non prima di averlo messo a capo della chiesa».

Vorrei partire proprio da questa storia per riflettere insieme a voi su come la nostra Chiesa è chiamata ad iniziare alla fede gli uomini del nostro tempo. Dobbiamo certamente ringraziare Dio del fatto che ancora oggi tanti, la quasi totalità, chiedono il sacramento del battesimo, della confermazione e dell'eucarestia almeno nella sua prima celebrazione. Ma è altrettanto vero che è insufficiente la nostra risposta nell'offrire strumenti per portare a compimento il percorso della IC. Come nel racconto, anche noi prestiamo molta attenzione a tutto ciò che precede la celebrazione dei sacramenti, ma il nostro sforzo generoso non è sufficiente a creare in chi sta per ricevere i sacramenti una mentalità di fede adeguata, uno stile di vita ispirato al Vangelo. Ne è sintomo la facilità con la quale tanti

battezzati, dopo aver ricevuto la confermazione e la prima eucarestia, non hanno nel Vangelo e nella Chiesa un riferimento fondamentale arrivando anche a interrompere la loro partecipazione alla celebrazione domenicale della messa. Evidentemente l'IC non raggiungere il suo scopo nella vita di molti. D'altra parte dobbiamo anche riconoscere che non abbiamo ancora strumenti adeguati per offrire mezzi ed occasioni di crescita a coloro che, in occasioni particolari della loro vita o della vita delle loro famiglie (battesimo, cresima, prima comunione dei figli, momenti di dolore o di morte ecc.), si riavvicinano alla fede e alla vita della Chiesa dopo anni di lontananza. Sento, insieme ai miei fratelli presbiteri, la grave responsabilità della IC: è davanti alla Chiesa e a Cristo, come ci ricordava Clemente, che abbiamo promesso di portare alla fede i tanti che la divina provvidenza ci ha affidato; sentiamo anche di non essere soli in questo compito, ma di dividerlo con i fratelli e le sorelle che sono già saldi nella fede. Proprio per questo **mi rivolgo a tutti i cristiani della nostra Chiesa** per riflettere sulla IC oggi e proporre strumenti e modi per far crescere la sua efficacia nelle nostre comunità.

L'esempio d'IC appena narrato ci mostra innanzitutto lo scopo che essa ha: far diventare cristiani. Non si tratta semplicemente di celebrare dei sacramenti, ma di far sì che tutta la vita sia conformata a Cristo.

La Chiesa è nostra madre

Tra le immagini utilizzate dal Concilio Vaticano II per descrivere la Chiesa troviamo quella della *madre* «poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio»⁴. Il Concilio lega la maternità della Chiesa a quella di Maria e ci permette così di intuire la verità e la profondità di tale immagine. Se, come insegna il Concilio, «la Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà **diventa essa pure madre**»⁵, ciò significa che la fecondità redentiva operante in Maria continua nella Chiesa.

Afferma un Padre della Chiesa del XII secolo (*Isaac della Stella*): «Maria e la Chiesa sono entrambe Vergini e Madri. Entrambe concepiscono di Spirito Santo, senza concupiscenza, e senza macchia danno figli a Dio, il Padre. La prima ha generato senza peccato la Testa per il Corpo; l'altra genera il Corpo per la Testa mediante la remissione dei peccati. Entrambe sono Madre di Cristo, ma l'una non dà senza l'altra il Cristo totale»⁶. Ecco perché, egli conclude, possiamo applicare alla Chiesa tutto quello

che la Scrittura afferma per Maria, e viceversa.

La prima considerazione che dobbiamo fare è quella che riguarda noi stessi: **la Chiesa è mia-nostra Madre**, ci ha generati e continua a custodirci. Ad essa, in quanto espressione della cura paterna-materna di Dio, **va tutta la nostra gratitudine**.

Solo così, vivendo questa grata riconoscenza, sapremo a nostra volta diventare strumento della feconda maternità della Chiesa. Solo riconoscendo di essere stati generati, per *grazia*, come figli di Dio dall'azione dello Spirito Santo, sapremo tutti **diventare cooperatori della vita nuova** con l'annuncio del Vangelo e la vita di carità.

Come Maria anche noi possiamo generare Cristo nel mondo; diceva Ambrogio: «fate la volontà del Padre per diventare madri di Cristo... Colui che genera il Verbo, fa nascere Cristo al mondo»⁷.

In un momento particolarmente significativo, come è il *Rito della dedizione*, la Chiesa viene chiamata *madre sempre feconda*, ma dopo essere stata riconosciuta come *sposa e vergine*: «Questo luogo è segno del mistero della Chiesa santificata dal sangue di Cristo, da lui prescelta come sposa, vergine per l'integrità della fede, madre sempre feconda nella potenza dello Spirito»⁸.

Non si possono separare questi tre aspetti della Chiesa: *sposa - vergine - madre*.

L'incontro unitivo con il Cristo (la Chiesa è *sponsa*) è integrità (la Chiesa è *vergine*) che raggiunge la sua pienezza nel generare (la Chiesa è *madre* per mezzo dello Spirito), alla Vita di quello Sposo che ha iniziato in noi l'opera di salvezza.

Qui l'immagine della Chiesa sposa-vergine-madre entra in dialogo con un'altra immagine: **la Chiesa come casa**⁹.

L'immagine della *casa* rimanda all'edificio nel quale i credenti costituiscono le pietre vive che lo compongono¹⁰ e porta immediatamente alla comunità.¹¹

È la *casa* il luogo nel quale la nuzialità-fecondità si realizza. La casa è la famiglia che vi abita,¹² lo sposo e la sposa. Qui avviene il cammino di maturazione della persona: da figli a genitori. «La Chiesa genera continuamente, è una mater semper in partu, che conduce alla vita sempre nuovi figli e incessantemente li nutre; a loro volta costoro, rinati nel lavacro sacramentale, sono parte della comunità e diventano essi stessi madre nel dare alla luce altri credenti»¹³

Come in un *circolo virtuoso*, da figli si diventa padri-madri per generare e crescere nuovi figli di Dio.¹⁴

Proprio perché è *madre* la Chiesa educa come «grembo accogliente, comu-

nità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l'esperienza del suo amore»¹⁵ per poi trasmetterlo.

La vita della Chiesa *sposa-vergine-madre* è decisamente orientata alla realizzazione di una famiglia, ad edificare una casa, a generare e custodire la Vita dei figli di Dio nella Chiesa: accompagnare i membri della famiglia nei diversi momenti della vita (per età, per condizione, per benessere ecc.), aver cura e custodire la *Vita* che si è generata, ricevuta ecc.

Ecco quindi, dopo la gratitudine per il dono della vita ricevuto in dono, il secondo atteggiamento che scaturisce dall'aver riconosciuto che la Chiesa è nostra madre: l'esercizio del sacerdozio comune dei fedeli (essere popolo sacerdotale).

Così ogni cristiano partecipa al sacerdozio di Cristo, alla offerta di se stesso al Padre che Egli ha realizzato con tutta la sua vita e che nella Pasqua di morte e resurrezione ha raggiunto la sua pienezza. Un *sacerdozio* che è di tutto il popolo e che esercitiamo insieme partecipando alla missione di tutta la Chiesa¹⁶.

Anche se con ruoli essenzialmente diversi¹⁷, i laici e i ministri ordinati partecipano al sacerdozio di Cristo per la salvezza di ogni creatura umana, sacerdozio che è contemporaneamente sia rivelazione del Padre agli uomini, sia offerta degli uomini al Padre per mezzo di Cristo.

Pasci le mie pecore

Pasci le mie pecore. Per non sottrarmi al grave dovere che il Signore risorto ha affidato alla sua Chiesa, sento la necessità di partire con il richiamo a me stesso e ai miei fratelli presbiteri (specialmente i parroci), insieme ai diaconi, della nostra prima responsabilità nell'ambito della IC¹⁸. Se è vero che tutta la Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo, e questo è innegabile, è altrettanto vero che a noi è riservata la prima responsabilità in quanto ministri ordinati e a me in modo particolare, come vescovo. Partecipi, in modi diversi, della *successione apostolica*, siamo chiamati a rendere possibile agli uomini e alle donne del nostro tempo l'esperienza viva della presenza del Signore risorto in mezzo a noi, siamo chiamati a trasmettere integro il *deposito della fede* né come fotocopia del passato né come magazzino di cose vecchie, ma come esperienza sempre attuale e vivificante di una relazione vera con Dio in Gesù Cristo, Signore morto e risorto per noi, capace di trasformare la vita. Anche a noi verrà detto dal Padre stesso: «Orsù, vescovo, prete, restituiscici la consegna che io e Cristo ti abbiamo fatto di fronte alla Chiesa testimone, che tu presiedi».

Quel giorno vorrei poter rispondere insieme a voi: «Nella mia fragilità ho tentato con tutte le mie forze di non perdere nessuno di quelli che tu Signore mi hai dato».¹⁹

Il modello della IC

Per comprendere che cosa significhi l'IC, è necessario partire da un punto preciso che è quello di un adulto che chiede di diventare cristiano e viene iniziato alla fede. Anzi, la vita stessa della Comunità, come autorevolmente affermato dai vescovi italiani negli *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano* per il decennio scorso, deve essere modellata sulla IC.²⁰

Proprio perché parliamo di adulti è evidente che l'iniziazione che si fa deve tener conto di tutto ciò che è accaduto lungo il corso della vita di chi vuole diventare cristiano o riscoprire la propria fede. La sua cultura, mentalità, abitudini di vita ecc. sono ovviamente il punto di partenza senza del quale ogni sforzo educativo sarebbe assolutamente vano.²¹

La vita eucaristica è lo scopo della IC

Si legge nella *Rito della IC degli Adulti* (da qui RICA):

«Per mezzo dei sacramenti dell'IC, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore». Attraverso il battesimo sono «incorporati a Cristo, sono costituiti in popolo di Dio». Nella Confermazione, «ricevono una più profonda configurazione a Cristo e una maggiore abbondanza di Spirito Santo, per essere capaci di portare al mondo la testimonianza dello stesso Spirito fino alla piena maturità del corpo di Cristo». Infine, partecipando all'assemblea eucaristica, i fedeli si nutrono del Corpo e del Sangue di Cristo «per ricevere la vita eterna e manifestare l'unità del popolo di Dio», partecipano così all'offerta che Cristo fa di se stesso per la salvezza del mondo, affinché «tutto il genere umano formi l'unica famiglia di Dio». In sintesi il RICA afferma che i tre sacramenti dell'iniziazione, intimamente uniti tra loro, «portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possano compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio».²²

È evidente che scopo della IC non è la celebrazione dei sacramenti, ma la vita cristiana (che ha bisogno dei sacramenti): ciò significa partecipare alla missione della Chiesa, cioè essere *popolo di sacerdoti*. E non c'è proprio contraddizione tra vita e celebrazione, perché, specialmente nell'eucari-

stia, *vita* e *rito* si incontrano pienamente.

L'Eucaristia “culmine” del cammino di IC

L'itinerario di IC, pur essendo graduale e progressivo, è profondamente unitario e trova il suo vertice sacramentale nell'Eucaristia, in quanto in essa si attua la più profonda comunione con Cristo, ma, nello stesso tempo, si edifica il mistero della Chiesa, corpo di Cristo.²³ In tal modo il battezzato diventa pienamente cristiano, completamente inserito nella comunione con Cristo, nella Chiesa, suo corpo.

I sacramenti dell'IC non sono, perciò, tre azioni sacre “autonome”, senza collegamento tra loro, ma sono un'unica azione della grazia che parte dal Battesimo e si compie, attraverso la Cresima, nell'Eucaristia. I sacramenti dell'IC non fanno, perciò, perno sul punto di partenza, il Battesimo, ma sul punto di arrivo, l'Eucaristia. Battesimo e Cresima sono i sacramenti che introducono, iniziano all'Eucaristia. Potremmo dire che **il Battesimo ha come primo scopo quello di abilitare alla partecipazione eucaristica**.

Se davvero l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzitutto che il cammino di IC ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere a tale sacramento. «A questo proposito, come hanno detto i Padri sinodali,²⁴ dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia». Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati per poter celebrare l'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire, nella prassi pastorale, «una comprensione più unitaria del percorso di IC». Il sacramento del Battesimo, con il quale siamo resi conformi a Cristo, incorporati nella Chiesa e resi figli di Dio, costituisce la porta di accesso a tutti i Sacramenti. «Tuttavia è la partecipazione al Sacrificio eucaristico a perfezionare in noi quanto ci è donato nel Battesimo. Anche i doni dello Spirito sono dati per l'edificazione del Corpo di Cristo (1 Cor 12) e per la maggiore testimonianza evangelica nel mondo. Pertanto la santissima Eucaristia porta a pienezza l'IC e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale».²⁵ L'eucaristia è, e resta sempre, il «sacramento della piena maturità cristiana».²⁶ Non è corretto, quindi, affermare che la confermazione è il sacramento della maturità, visto che solo con la partecipazione all'eucaristia il cristiano raggiunge la pienezza della comunione con Cristo, nella Chiesa. Afferma il RICA: «Tutto si conclude con la celebrazione dell'Eucaristia, alla quale i neofiti in questo giorno partecipano per la prima volta e a pie-

no diritto e nella quale portano a compimento la loro iniziazione. In essa infatti i neofiti, promossi alla dignità del sacerdozio regale, hanno parte attiva alla preghiera dei fedeli e, per quanto possibile, alla presentazione delle offerte all'altare; con tutta la comunità diventano partecipi dell'azione del sacrificio e riconsegnano il "Padre nostro", preghiera con la quale manifestano lo spirito di adozione a figli, ricevuto con il Battesimo. Infine, nella comunione al Corpo immolato e al Sangue sparso, confermano i doni ricevuti e pregustano i doni eterni».²⁷

Sine dominico non possumus

Questa espressione dei martiri di Abitene,²⁸ entrata nel comune linguaggio delle nostre comunità in occasione del *Congresso eucaristico nazionale* di Bari, sintetizza pienamente quello che è il culmine della IC. Tale percorso ha raggiunto il suo scopo quando il cristiano condivide questa espressione affermando la centralità di Cristo, della domenica e dell'eucaristia celebrata con i propri fratelli di fede, per trasformare la vita, anzi il proprio stesso *essere*, in Cristo.

Occorre riscoprire la domenica: «Il primo giorno della settimana, ci eravamo riuniti a spezzare il pane» (At 20, 7). È questa una delle *icone* più antiche che rivelano lo stretto legame tra la celebrazione eucaristica e il *primo giorno della settimana*, cioè *il giorno dopo il sabato*, indicato dai Vangeli come quello della risurrezione del Signore e di alcune sue apparizioni.²⁹ È necessario riaffermare anche oggi la centralità della domenica e della celebrazione dell'Eucaristia domenicale nelle diverse comunità della diocesi, in particolare nelle parrocchie.³⁰ L'insistenza con cui la Chiesa ha sempre proposto ai cristiani l'esigenza irrinunciabile di partecipare all'Eucaristia domenicale non ha perso la sua attualità. Tale partecipazione è una grazia umanizzante per l'individuo e per la famiglia; è un dovere elementare per la vita cristiana: per la propria identità, per il proprio amore a Cristo e alla Chiesa, per la missione che il risorto ci affida. Si tratta, dicono i Padri sinodali, di un dovere non solo «verso Dio», ma anche «verso se stessi e verso la comunità».³¹ Faccio mio il desiderio del Sinodo sull'eucaristia ripreso da Benedetto XVI: «Che intorno alla celebrazione eucaristica della domenica siano organizzate manifestazioni proprie della comunità cristiana, quali incontri amicali, formazione della fede per bambini, giovani e adulti, pellegrinaggi, opere di carità e momenti diversi di preghiera».³² In particolare vorrei sottolineare l'importanza che in ogni parrocchia si celebri la **Liturgia delle ore** almeno delle *Lodi* e del *Vespro* della festa. Ricordiamo che «è compito di coloro che sono insigniti dell'Ordine sacro

[...] indire e dirigere la preghiera della comunità: pongano ogni loro impegno perché tutti quelli che sono affidati alle loro cure, siano concordi nella preghiera. Curino pertanto che i fedeli siano invitati e siano istruiti con opportuna catechesi a celebrare in comune, specialmente nei giorni di domenica e di festa, le parti principali della Liturgia delle Ore. Insegnino loro ad attingere da questa partecipazione un autentico spirito di preghiera».³³

Insieme come fratelli nella santa Chiesa

Non è semplicemente nell'intimo del cuore che i discepoli di Cristo vivono il loro rapporto con Lui. È la Chiesa il luogo dell'esperienza del risorto. Come l'apostolo Tommaso non poté credere alla testimonianza dei fratelli fino a quando, otto giorni dopo la Pasqua, si trovò di *nuovo con loro*, così oggi per i cristiani è la comunità riunita il luogo della esperienza di Cristo vivo in mezzo a noi.

Inoltre quanti hanno ricevuto la grazia del Battesimo non sono stati salvati solo a titolo individuale, ma sono entrati a far parte del Popolo di Dio. «È importante, perciò, che si radunino, per esprimere pienamente l'identità stessa della Chiesa, la *ekklesia*, l'assemblea convocata dal Signore risorto, il quale ha offerto la sua vita “per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi” (Gv 11, 52)».³⁴

D'altra parte il dono del battesimo-confermazione-eucarestia, unendoci a Cristo, ci fa parte del suo corpo che è la Chiesa.

L' IC per cambiare mentalità

La prima cosa che mi pare necessario ricordare è il primato dell'azione di Dio nel far diventare cristiano un uomo. Lo stesso RICA al numero 6 dice che i sacramenti «formano il cristiano», espressione che nella *editio typica* afferma letteralmente che l'IC culmina con la celebrazione dei sacramenti «da cui il cristiano è iniziato».³⁵ Sono i sacramenti che fanno il cristiano perché essi non sono altro che «la prima partecipazione sacramentale alla morte e resurrezione di Cristo».³⁶ Risulta così evidente che **non si è tanto iniziati ai sacramenti quanto piuttosto dai sacramenti**, attraverso la loro celebrazione liturgica. Proprio perché i sacramenti sono azioni di Cristo,³⁷ possiamo affermare il primato dell'azione di Dio e mettere così in evidenza il cambiamento profondo, strutturale, che il sacramento causa nella persona. Dopo aver ricevuto i sacramenti della IC, la persona si trova in una condizione nuova che lo Spirito Santo crea in lui. Il battesi-

mo, ancor più se portato a compimento dalla confermazione ed eucaristia, *crea*, sia pure germinalmente, una realtà *diversa* rispetto alla vita naturale, che neppure il peccato può distruggere. Ecco perché, fin dall'antichità, i Padri hanno sempre considerato il tempo che segue la celebrazione dei sacramenti come il tempo privilegiato per *entrare con tutta la persona nel mistero*: è la mistagogia; con questa parola «intendiamo l'azione educatrice dell'*Ecclesia Mater* che introduce e accompagna i credenti a vivere la stessa vita di Cristo». Ciò che accade dopo la celebrazione dei sacramenti è cosa nuova rispetto alla situazione precedente. **Il dono dello Spirito Santo apre alla conoscenza della verità**,³⁸ una verità che non è soltanto intellettuale, ma di tutto l'esistenza dell'uomo.

Le parole di Cirillo di Gerusalemme sono illuminanti: rivolgendosi a coloro che avevano appena ricevuto i sacramenti, egli afferma che essi sono «maggiormente atti a comprendere quello che sarà detto [e] capaci dei più divini misteri» perché solo dopo i sacramenti si può «imbandire il banchetto degli insegnamenti più perfetti [...] perché comprendiate quello che avete veduto compiersi su di voi nella notte del battesimo», infatti «si crede di più a quello che si vede che a quello che si ode».⁴⁰ Per Cirillo *aver visto* compiersi su di sé la celebrazione del sacramento, essere stato iniziato *dal rito*, è la premessa necessaria e migliore per comprendere la vita cristiana; essa non è altro che vivere nella vita il mistero celebrato nel sacramento. Fa riflettere quanto affermato da un noto teologo oltre quarant'anni fa: Il cristiano di domani «o sarà un "mistico", uno cioè che ha sperimentato" qualche cosa, o cesserà d'essere»⁴¹ un credente. Con Benedetto XVI potremmo giungere che il credente del nostro oggi è un uomo che ha incontrato *Qualcuno* (Cristo) nella sua vita: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»⁴².

Nei sacramenti dell'IC riceviamo lo Spirito Santo, cioè Dio stesso e non soltanto i suoi doni. Per questo siamo capaci, anche se in maniera iniziale e fragile, di una «percezione immediata di Dio prodotta dal tocco invisibile del suo raggio».⁴³

Da qui nascono le nuove capacità del battezzato⁴⁴.

IC e conversione

Fare un percorso di IC significa riconoscere che, per diventare cristiani, non occorre un *corso di studio* né è sufficiente approfondire solo gli aspetti catechistici; **si compie un itinerario educativo quando cambia qual-**

cosa nella persona e nella vita, si acquisiscono abilità di fare le cose di prima in modo nuovo, si aprono interessi e scelte prima non comprese nel proprio progetto di vita. Siccome si tratta di una *vita nuova*, non basta la buona volontà per convertirsi, occorre il *dono dall'alto*.⁴⁵ Si tratta di una nuova identità che l'individuo acquisisce: comincia ad esistere d'ora in poi in un altro modo, inizia una nuova esistenza.

Il *Rito dell'IC degli adulti* proprio per questo è pensato come un itinerario lungo ed articolato. Non è questa la sede per presentare questo straordinario documento della Chiesa, mi limiterò soltanto ad alcune osservazioni. Innanzitutto esso unisce insieme tutti gli elementi del percorso personale, comunitario e liturgico; testimonia così che l'IC non è un semplice rito ma l'acquisizione, per grazia, di una nuova vita interiore e pratica.

Non sarebbe corretto pensare che l'IC coincida con il catecumenato; esso è un itinerario ben più articolato che parte dalla pre-evangelizzazione e si conclude con la mistagogia.

Nel RICA n. 19 si ricorda che «Il catecumenato è un periodo di tempo piuttosto lungo, in cui i candidati ricevono un'istruzione pastorale e sono impegnati in un'opportuna disciplina». Così le motivazioni di ciascuno nel diventare cristiano «sono portate a maturazione». La maturazione cristiana non avviene soltanto attraverso i sacramenti ma attraverso quattro vie fondamentali: la prima consiste in «una opportuna catechesi [...] disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all'anno liturgico e fondata sulle celebrazioni della Parola». È da sottolineare il legame qui indicato tra anno liturgico, celebrazione della parola e catechesi. Si propone una catechesi biblico-liturgica nella quale, evidentemente, il lezionario ha un ruolo fondamentale.⁴⁶

Posso soltanto accennare al significativo ruolo dell'omelia che, nella logica della IC, è chiamata ad essere, non una dotta esposizione del contenuto delle letture bibliche, ma una autorevole parola della Chiesa che, attraverso le letture bibliche e l'evento liturgico, svela il mistero di Dio nella storia presente della comunità che celebra.

La seconda via di maturazione proposta dal RICA n. 19 si attua «prendendo a poco a poco familiarità con l'esercizio della vita cristiana, aiutati dall'esempio e dall'assistenza dei garanti e dei padrini, anzi dei fedeli di tutta la comunità». Così i catecumeni si abituanano «a pregare Dio, a testimoniare la fede, a mantenersi sempre nell'attesa del Cristo, a seguire nelle loro opere l'ispirazione divina, a donarsi nell'amore del prossimo fino al rinnegamento di se stessi». Essi «trovandosi già per la fede in contatto con il mistero della Morte e della Risurrezione, passano dall'uomo vecchio all'uomo nuovo che in Cristo trova la sua perfezione». Il RICA

indica già nell'esercizio della vita cristiana prima del battesimo una forma di partecipazione, un *contatto*, con il mistero pasquale. Si attua così «un progressivo cambiamento di mentalità e di costume» con tutte le «sue conseguenze di ordine sociale» che si svilupperanno progressivamente nel tempo del catecumenato.

Permettetemi a questo punto un accenno al **ruolo dei padrini-madrine**. Affinché svolgano effettivamente il loro ministero, sarebbe cosa buona che il loro coinvolgimento fosse effettivo già molto tempo prima della celebrazione dei sacramenti e continuasse anche dopo. Il loro ruolo è quello di favorire la fedeltà alla vita della comunità cristiana, la trasmissione di un sapere cristiano nelle diverse situazioni della vita, l'introduzione alla celebrazione liturgica. Mete, queste, assai lontane dalla possibilità di molti padrini-madrine. Dovremmo poter riflettere anche su questo punto per saper offrire anche ai padrini e alle madrine occasioni per essere consapevoli del loro ministero.

Continua il RICA: desiderando di entrare a far parte della Chiesa che per sua natura «è apostolica, i catecumeni imparino anche a collaborare attivamente alla evangelizzazione e all'edificazione della Chiesa con la testimonianza della loro vita e con la professione della loro fede».

A tutto questo si aggiungono anche i riti liturgici che, già durante i catecumenato, saranno un significativo contributo «per meglio prepararsi alla futura partecipazione all'Eucaristia»⁴⁷.

Come si può ben vedere si tratta di educare alla **virtù della penitenza (penitenza interiore)**⁴⁸ che, ancor prima del sacramento della penitenza, è atteggiamento sempre necessario in ogni momento della vita cristiana, fin dal catecumenato, e consiste nel porre in atto ogni mezzo possibile, interiore ed esteriore, per vivere coerentemente la propria fede. Si differenzia del *sacramento della penitenza* destinato principalmente a chi, dopo il battesimo, vive una *rottura* con Dio e con la Chiesa perché «sono caduti in peccato grave e hanno così perduto la grazia battesimale e inflitto una ferita alla comunione ecclesiale. A costoro il sacramento della Penitenza offre una nuova possibilità di convertirsi e di recuperare la grazia della giustificazione»⁴⁹. Si associa al *sacramento* in quella parte della celebrazione stessa chiamata *soddisfazione o penitenza*.⁵⁰

È evidente, quindi, che la nostra prassi pastorale è chiamata ad un profondo rinnovamento, seguendo la logica educativa che non vede la Chiesa come colei che *distribuisce la grazia*, ma come colei che educa, *introduce nell'unico mistero di grazia*.⁵¹

Si parte dalla situazione di ciascuno

Bisogna porre i fondamenti, cominciando da capo, mettendo al centro dell'itinerario la persona del catecumeno. Si tratta di partire dalla situazione concreta dell'individuo per costruire su misura un abito nuovo, che è il cristiano, così come la Parola di Dio ce lo annuncia. Cominciare da capo significa non dare nulla per scontato, spiegando il significato di tutto; porre attenzione alle cose più importanti; radicare l'annuncio nella sensibilità e nelle attese del catecumeno, far giungere ad una risposta consapevole. Soprattutto porre il fondamento che è Cristo annunciato, creduto, celebrato, vissuto.

Permettetemi di proporre alla vostra attenzione l'esempio stesso del Maestro. In tanti passi del Vangelo egli si accosta a persone in situazioni umane e spirituali difficili e piene di contraddizione; il primo passo è sempre quello di aiutare la persona a prendere coscienza della propria situazione. Lo fa con la donna samaritana, facendo emergere la sua radicale inquietudine (ha avuto cinque mariti e quello che ha ora non è il suo); lo fa con il padre del ragazzo epilettico ("Da quanto tempo gli accade questo?". Ed egli rispose: "Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci")⁵³ Lo fa con il cieco, aiutandolo a prendere coscienza di quello che era il vero problema della sua vita: non l'elemosina ma la vista ("Che cosa vuoi che io faccia per te?". Egli rispose: "Signore, che io veda di nuovo!")⁵⁴ Anche di fronte al peccato Gesù aiuta la persona a prendere coscienza della propria situazione e non condanna ma apre la via del ritorno, la possibilità nuova di una fedeltà mai sperimentata, come con la donna sorpresa in flagrante adulterio ("Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più")⁵⁵

Lo fa con Pietro, chiamato da Gesù stesso ad essere Cefa, cioè pietra sulla quale edificare, in Cristo, la Chiesa. Pietro deve prendere coscienza della propria fragilità (Gesù gli disse: "In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai")⁵⁶: allora, «una volta convertito» potrà confermare i suoi fratelli.⁵⁷

Fare la verità nella carità è un compito arduo ma necessario al ministero del pastore. Se aiutate, le persone stesse emergono con le proprie paure, contraddizioni, peccati e sanno così riconoscere l'abbraccio materno-paterno di Dio che li accoglie e li salva nella santa Chiesa. Penso alle tante situazioni matrimoniali *irregolari* con le quali quasi quotidianamente un pastore deve rapportarsi. Se impareremo da Gesù, sapremo accoglierle ed accompagnarle in un percorso di vita cristiana che, forse, non arriverà a

modificare la situazione *irregolare*, ma che permetterà a chi la vive di non sentirsi lontano dall'amore di Dio e quindi di vivere, pur nel limite, un percorso di vita cristiana.⁵⁸

A piccoli passi concreti

Il cammino è progressivo e graduale: la Parola di Dio e l'esperienza della conversione ci induce a credere che non si può fare tutto subito. Ci sono delle priorità da rispettare: il dialogo iniziale sulle motivazioni, la figura centrale di Cristo, l'ascolto della Parola, la scelta di aderire alla fede, il cambiamento progressivo della vita e infine la piena partecipazione al corpo di Cristo nell'Eucaristia. Ci sono dei parroci che chiedono come prima cosa la partecipazione alla Messa della domenica. La Messa è il culmine del cammino catecumenale. Prima bisogna chiedere altre cose. E non si può andare avanti se prima non si fanno le cose richieste, proprio per evitare di costruire dei cristiani "traballanti" come un edificio non ben equilibrato: cristiani che fanno tutto, ma non agiscono di conseguenza; che vengono a Messa ma non partecipano alla comunità; che pregano ma non amano Cristo.

Permettetemi di suggerire, a me stesso e a voi, la saggezza del profeta Eliseo di fronte ad un generale pagano, Naamàn, il quale, toccato dalla potenza del Dio di Israele, vuole diventare credente; ma Eliseo è anche consapevole della difficoltà di questo percorso ed accetta persino un passo imperfetto (che può apparire quasi un compromesso) nel suo cammino verso la fede piena.⁵⁹

È proprio qui che si dimostra la saggezza *penitenziale* della Chiesa che sa riconoscere il male che è presente nel cristiano ma sa anche indicare la *terapia* possibile in ogni situazione. Questo avviene anche nel *sacramento della penitenza* ma ha bisogno di strumenti come il *cammino penitenziale (virtù della penitenza)* di cui ho già accennato. Un tema che il nostro presbiterio ha già iniziato ad approfondire nel seminario con padre Sorci ma che certamente necessita di un ulteriore dialogo e confronto tra di noi.

A qualsiasi punto del cammino ci si sente liberi e senza scadenze precostituite: tutto dipende dalla grazia di Dio e dalla risposta dell'uomo: se essa tarda a venire, si rimanda. Non si deve forzare nessuno. Ogni volta si deve avere l'impressione che si è liberi di tornare indietro, o di essere accolti più velocemente. Non si impone un lungo tempo di attesa per essere torturati o messi alla prova. Non si rimanda nel tempo per il gusto di far aspettare una cosa desiderata, ma soltanto perché il tempo rende liberi di decidere, il tempo fa radicare sentimenti e convinzioni, il tempo permette

di chiarire situazioni ingarbugliate. Il tempo è necessario per maturare atteggiamenti e comportamenti.

Anche qui ci viene in aiuto l'esempio del Maestro il quale non ha avuto timore di porre a Pietro e agli altri il dubbio, la necessità di un ripensamento, l'obbligo di prendere una posizione consapevole di fronte a lui: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6, 67).

Non da soli ma nella Chiesa

Non è cammino di iniziazione se non si appoggia e non introduce ad una comunità visibile e concreta. Non si diventa cristiani da soli. Non si vive da cristiani isolati perché iniziare a Cristo è iniziare alla Chiesa, corpo di Cristo. Il problema della evangelizzazione e della formazione cristiana nel nostro tempo è condizionato proprio dalla vita delle nostre comunità: potranno le nostre parrocchie diventare luoghi di accoglienza, testimoni di carità, immagine visibile di Cristo vivo in mezzo a noi? Luoghi di testimonianza e di celebrazioni autentiche, luoghi di fede e di speranza?

Penso ai tanti catechisti che, grazie a Dio, sono una grande ricchezza per le nostre comunità. La loro dedizione, il loro impegno sono una grande testimonianza di amore a Cristo e alla Chiesa. Ma i catechisti non possono essere soli: ad accompagnarli è essenziale che sia presente tutta la comunità. Dobbiamo spesso sensibilizzare le nostre assemblee domenicali alla necessità di una testimonianza collettiva da offrire a chi si avvicina alla comunità. Il vanto che gli Atti degli Apostoli ci riferiscono per i primi cristiani deve diventare nostro: essere un cuore solo ed un'anima sola. Il fatto che «avevano ogni cosa in comune» ci testimonia non solo che tra di loro non ci fossero più poveri ma anche che l'impegno dell'evangelizzazione era un impegno condiviso nella comunità. Ne è prova quello che accade di fronte alla crisi delle mense quando la comunità indica a Pietro i *sette* che avrebbero dovuto collaborare con gli apostoli per l'edificazione della Chiesa.

La Chiesa, infatti, non è soltanto il luogo nel quale catecumeni imparano ad ascoltare la parola di Dio, a celebrare i sacramenti, a pregare e a vivere in comunione fraterna, essa è anche il luogo del loro servizio. È infatti necessario che essi «imparino anche a collaborare attivamente alla evangelizzazione e alla edificazione della Chiesa con la testimonianza della loro vita e con la professione della loro fede».⁶⁰ Il desiderio di testimoniare il Vangelo è certamente indice di autentica conversione e va valorizzato innanzitutto come modo di essere tra cristiani ed anche, quindi, come modo di presenza dei cristiani nel mondo.

Alcune indicazioni per ripensare l'IC

Non potendo analizzare, anche solo superficialmente, tutte le situazioni che più comunemente si presentano nelle nostre parrocchie, mi limiterò ad alcune proposte ed indicazioni per le famiglie che chiedono il battesimo di un proprio figlio e per quelle che chiedono, insieme ai loro figli, la confermazione e l'eucarestia. Per l'IC degli adulti ripropongo, nella scheda n. 4, le indicazioni già date.

Battesimo dei bambini

Le famiglie che chiedono il battesimo per il proprio figlio vivono, assai spesso, un'appartenenza parziale alla comunità cristiana ed è quindi di grande importanza il **primo incontro con il parroco**. In molte situazioni è possibile notare la differenza tra ciò che la Chiesa offre e quello che i fedeli richiedono. Mentre il rito stesso dichiara ripetutamente che il battesimo è il sacramento della fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, è partecipazione alla vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo, è aggregazione alla Chiesa, molti di coloro che richiedono il battesimo del proprio figlio sono ben lontani da questa fede ed hanno, assai spesso, un senso di Dio piuttosto vago, se non sono già arrivati ad una sorta di ateismo pratico. Esiste cioè, non raramente, uno scarto netto tra le motivazioni della Chiesa e le motivazioni di molte famiglie. Esse sono spesso di tipo sociale e possono essere riassunte in alcune espressioni: «si è sempre fatto così» oppure «non vogliamo che sia diverso dagli altri». Per molti la motivazione è quella della trasmissione di «buoni principi e valori». Va anche detto che non sono poche le situazioni di genitori non sposati o che hanno alle spalle un divorzio. Ciò su cui bisogna puntare è la motivazione, come già detto, che va chiarita e compresa. Bisogna far emergere la motivazione profonda che spinge alla richiesta del battesimo ed indirizzarla, per quanto è possibile, in ordine alla fede. Il sacramento del battesimo, infatti, ha bisogno del contesto della fede. Sappiamo bene che un battesimo dato senza che segua una reale possibilità di vita cristiana risulta profondamente incompleto e potrebbe, al limite, rendere ancora più difficile l'accoglienza del Vangelo. Questo comporta la necessità di aiutare le famiglie a recuperare la propria fede e la propria vita cristiana. Senza questo passaggio, evidentemente, rafforzeremo la convinzione che i sacramenti sono un atto puramente formale senza alcuna relazione con la persona di Gesù Cristo, presente nella Santa Chiesa, e con la vita concreta. Questo è certamente uno dei problemi più urgenti nelle nostre comunità cristiane

dove i cristiani non praticanti sono presenti sia tra coloro che non prendono parte alla celebrazione eucaristica sia tra coloro che lo fanno. Come ho già ricordato nella mia precedente *esortazione pastorale*, è paradossale, ma anche chi partecipa alla celebrazione eucaristica può *non essere praticante* se da quel momento non trae ispirazione per tutta la propria vita, le proprie scelte e le proprie convinzioni.

Anche a partire da motivazioni assai parziali, come quelle accennate sopra, è possibile far emergere cammini di vera crescita nella fede. Questo a condizione di saper dire la verità, anche se in modo caritatevole, su quale siano le condizioni essenziali della fede. Penso ad esempio a quando il celebrante, nel battesimo di un bambino, si rivolge ai genitori per chiedere loro di rinunciare a Satana e di professare la fede della Chiesa.

È bene precisare che l'incontro tra parroco e famiglia deve ordinariamente avvenire con padre e madre insieme e non soltanto con uno dei coniugi. È necessario incontrarsi con tranquillità, per conoscersi soprattutto sul piano della fede e per far emergere i motivi più significativi per la richiesta del battesimo. Il parroco dovrà saper manifestare il volto materno della Chiesa, che, come Abramo, sa sperare *contro ogni speranza*,⁶¹ accogliendo con affetto e simpatia le diverse storie personali e famigliari che hanno portato tanti ad allontanarsi da un cammino cristiano reale.

Occorrerà pensare un itinerario adatto alla coppia che chiede il battesimo per il proprio figlio e non credo sia opportuno rendere fisso il numero degli incontri che, necessariamente, dovranno essere diversi a seconda della situazione di partenza della famiglia. Il valore non consiste nel moltiplicare gli incontri ma nel realizzare un percorso che aiuti a fare dei passi avanti nella direzione cristiana.

È essenziale aver maturato la convinzione che il desiderio di Dio è presente nel cuore di ogni uomo, credente e non credente, andando oltre le apparenze.

Come scrivevano i vescovi nella *Lettera ai cercatori di Dio*: «constatiamo così la presenza di una diffusa attesa di qualcosa – o di Qualcuno – cui si possa affidare il proprio desiderio di felicità e di futuro, e che sia in grado di dischiuderci un senso, tale da rendere la nostra vita buona e degna di essere vissuta».⁶²

Anche se questo sogno di felicità e di futuro viene percepito in modi diversissimi e si manifesta con tanti nomi, esso va decifrato, per riconoscere la domanda di verità in esso presente. «Si tratta delle domande che riguardano la nostra esistenza, il nostro destino e il senso di ciò che siamo e facciamo, oltre che di tutto ciò che ci circonda. Sono interrogativi che, per essere veramente affrontati, richiedono il coraggio della ricerca della

verità e la libertà del cuore e della mente».⁶³

Anche se le motivazioni fossero insufficienti, è bene ricordare che l'annuncio cristiano può «risuscitare lo stupore, la meraviglia, la gratitudine per l'amore eccedente di Dio».⁶⁴ Esso infatti vuole «raggiungere le persone dentro la loro vita, riguarda le loro storie, raggiunge il loro bisogno di vita e in questo senso “le loro domande”».⁶⁵

I criteri sopra menzionati per la IC vanno applicati all'incontro con le famiglie che chiedono il battesimo per i propri figli: la gradualità dei passi, la loro concretezza, il legame con la comunità, la verifica.

Naturalmente tutto questo tenendo ben presente che «l'adulto si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto ed ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo. [...] Gli adulti di oggi risponderanno alle proposte formative della parrocchia solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità».⁶⁶

Per favorire un vero ripensamento della vita cristiana delle famiglie, potrebbe essere interessante valutare l'ipotesi di applicare a tutte le celebrazioni battesimali quanto già previsto nel rito del battesimo dei bambini in occasione della veglia pasquale,⁶⁷ separando, cioè, i riti iniziali e l'unzione dei catecumeni dalla celebrazione del battesimo. Questo favorirebbe la convinzione che il battesimo non è la conclusione di una preparazione della famiglia, ma l'inizio di un cammino che avrà nell'eucarestia il suo culmine.

Non è questa la sede per discutere l'opportunità di conservare l'attuale ordine dei sacramenti con la **confermazione** che di fatto è l'ultimo dei sacramenti dell'IC, ma occorre rilevare che l'attuale impostazione rischia di distogliere l'attenzione dalla celebrazione eucaristica. Occorre essere consapevoli di questo rischio per attuare scelte idonee ad eliminare questo pericolo.

Per realizzare tutto questo, il parroco, da solo, non è sufficiente, ma occorrerà progettare delle *équipe pastorali per i battesimi*, un gruppo di cristiani adulti e preparati, capaci di accoglienza profonda, che insieme al parroco e agli altri sacerdoti e diaconi, accompagnino le famiglie che chiedono il battesimo per i figli.

A titolo puramente esemplificativo propongo una

Ipotesi di **tappe per un itinerario verso il battesimo dei bambini**

1- **incontro con il parroco** nel quale valutare la situazione ed orien-

tare il cammino successivo (vedi scheda n. 1)

2- **primo incontro con alcuni membri delle équipes pastorali**

3- **rito del nome, segno della croce e unzione dei catecumeni**
(Rito del battesimo dei Bambini, nn. 165-166)

4- **percorso per le famiglie** che parta dalla loro situazione concreta. Non sarà strano in molte situazioni dover ripartire dal *primo annuncio della fede*, dall'identità stessa del Cristo, dalla sua Pasqua, dalle domande fondamentali sulla vita e sull'uomo ed anche dalla domanda che hanno aperto a tutti noi gli orizzonti del credere: «Maestro, dove abiti?»⁶⁸. Sarà necessario non dare per scontati i fondamenti della fede (rapporto con il Vangelo, la preghiera, i sacramenti, le scelte coerenti della vita...). Il percorso proporrà contenuti e atteggiamenti nuovi; si pensi ad esempio alla preghiera: riscoprirne il valore e il significato, fare esperienza di preghiera in casa e in parrocchia... (su questo si veda la scheda n. 2)

5- **celebrazione del sacramento** preferibilmente durante l'eucaristia domenicale per sottolineare l'intimo legame tra battesimo ed eucaristia. Evitare assolutamente celebrazioni individuali che possano sembrare "private". Per situazioni del tutto eccezionali consultare il vicario generale.

6- **Continuare il dialogo con la famiglia** anche dopo la celebrazione del battesimo. Si potrebbe ipotizzare, ad esempio, una festa annuale dei battesimi, una lettera che periodicamente mantenga un contatto tra parrocchia e famiglia, sussidi di preghiera e di ascolto in famiglia per i tempi forti, incontri periodici (vedi ad esempio la scheda n. 3), ecc. Si tratta soprattutto di creare e mantenere dei rapporti personali tra famiglia ed *équipes dei battesimi*.

Infine occorre ricordare che **il battesimo va celebrato nella parrocchia di appartenenza** (perché si vive nel suo territorio o perché si vive la vita di quella comunità). Va assolutamente scoraggiato quell'andare di comunità in comunità alla ricerca del modo meno impegnativo e più rispondente al proprio modo di vedere il battesimo e la vita cristiana, spesso al di fuori di qualunque rapporto con la comunità concreta e senza un sincero desiderio di ripensare la propria fede. Il battesimo non può mai essere un fatto privato anche nella scelta del giorno e dell'ora.

Il completamento dell'IC dei ragazzi

Un'altra tappa abituale nelle nostre comunità è il completamento dell'IC

con il sacramento dell'*eucaristia* e della *confermazione*.

Prima celebrazione dell'eucaristia

Anche se la cosiddetta *messa di prima comunione* sembra non avere grossi problemi pastorali, dobbiamo essere consapevoli della scarsa incidenza che il cammino prima e dopo tale celebrazione ha nella vita dei ragazzi: è abituale la constatazione che è più facile incontrare i ragazzi nella catechesi che nella celebrazione domenicale sia prima che dopo *la messa di prima comunione*. Non è, infatti, quella prima celebrazione l'inizio, per tutti, di una abituale partecipazione all'assemblea domenicale, nonostante i lodevoli sforzi fatti dai sacerdoti e dai catechisti; per molti ragazzi *la messa di prima comunione* è anche la messa di *ultima comunione*, almeno, nella migliore delle ipotesi, per molti anni.

Questo è ancor più vero per quelli che celebrano la *confermazione*. In molti casi questa festa può coincidere con una sorta di *festa di congedo* dall'assemblea domenicale. Non ho certezze da comunicare né novità tali da poter immaginare strepitosi successi nell'immediato, ma mi permetto di proporvi alcune considerazioni sulle quali riflettere e dalle quali far emergere un dialogo sereno e costruttivo, consapevoli che l'attuale situazione richiede un ripensamento significativo.

La prima considerazione che mi sento di fare riguarda la centralità dell'eucaristia nella IC. Come già ricordato sopra, la meta e lo scopo dell'IC è una vita legata all'eucarestia. Questo deve emergere con chiarezza nella prassi celebrativa delle nostre comunità. Dobbiamo evitare ogni linguaggio che possa far pensare che la tappa ultima e definitiva dell'IC sia la *confermazione*, definendola, ad esempio, come il *sacramento della maturità cristiana*.

Una seconda considerazione riguarda il rapporto con le famiglie. Quanto detto a proposito del battesimo credo che sia importantissimo applicarlo anche alle famiglie dei bambini di prima comunione e dei ragazzi di cretina. Esiste oggi una sproporzione innegabile tra il lavoro con i ragazzi ed il lavoro con le famiglie. Occorre riequilibrare, se non invertire, l'impegno. Si tratta di **preparare sempre di più catechisti delle famiglie** riconoscendo che i veri protagonisti della formazione cristiana dei figli sono i genitori.

La confermazione

L'ultima considerazione riguarda le modalità del cammino verso la cretina e dopo di essa. Anche qui occorre che si realizzi un vero itinerario

di crescita nella fede dove non solo vengono proposte delle mete ma si offrono strumenti, affinché esse possano essere raggiunte e se ne possa verificare la solidità. Non basta, ad esempio, annunciare l'importanza della parola di Dio ma occorre insegnare ad ascoltare, offrire conoscenze e strumenti per un proficuo incontro con la Bibbia e verificare che questo si sia effettivamente realizzato nella vita dei ragazzi. L'idea del *seme gettato* che prima o poi porterà frutto, che pur ha in sé un elemento di verità, non può essere assolutizzato come metodo educativo. L'IC, se da una parte richiede di adattare il percorso alla singola persona, dall'altra esige che le mete siano effettivamente raggiunte e cambino la vita. È questo il significato della *traditio* e della *redditio* che caratterizzano il cammino catecumenale: la fede cristiana viene consegnata perché nasca una risposta attraverso la *vita trasformata* in quella di Gesù.

Come conseguenza di questa impostazione, estremamente necessaria, nasce l'esigenza di interrompere quella sorta di automatismo legato all'età che caratterizza la celebrazione della cresima. Se può essere accettabile l'idea che ad una certa età tutti bambini, o quasi, celebrino per la prima volta l'eucarestia, questo diventa fuorviante per i ragazzi più grandi. Si assiste non di rado alla celebrazione della cresima di ragazzi che hanno interrotto già da tempo l'abituale partecipazione alla vita della Chiesa (eucarestia domenicale e non solo): il messaggio che trasmettiamo è quello di una celebrazione di un sacramento totalmente slegato dall'eucarestia e dalla vita cristiana. Se l'esempio non fosse irriverente, lo paragonerei ad una sorta di *vaccinazione obbligatoria* o quasi che ad un certo punto della vita va fatta, ma che prima lo si dimentica e meglio è. Occorre interrompere questo automatismo legato all'età. Abbiamo pensato che fosse questo l'elemento qualificante della scelta ed esso certamente ha un suo peso. Celebrare questo sacramento a 11 anni o a 18, evidentemente, significa cose diverse. Tuttavia, a mio parere, sarebbe bene legare il sacramento non tanto ad una determinata età, quanto piuttosto ad un legame instaurato tra comunità cristiana e chi desidera celebrare questo sacramento. Mi riferisco all'abituale partecipazione all'eucarestia della festa, ad un cammino formativo all'interno di un gruppo nella comunità parrocchiale e all'acquisizione, seppur iniziale, di una mentalità cristiana nell'affrontare la vita di ogni giorno. Credo che più che proporre un *catechismo per la cresima* dovremmo suggerire la vita delle nostre comunità e gruppi giovanili come luogo della formazione di coloro che vogliono completare l'itinerario della IC. Questo imporrebbe una conoscenza dei ragazzi, del loro cammino e la scelta, concordata tra parroco (insieme ai catechisti) e ragazzi, circa il momento opportuno per celebrare la cresima. Rompere gli attuali

automatismi di età e data della celebrazione della cresima, costringerebbe tutti noi, sacerdoti e fedeli, ad una seria riflessione sul legame tra sacramenti e vita cristiana.

Si obietterà che in questo modo diversi ragazzi rischierebbero di non ricevere il sacramento della confermazione perché lontani dalla vita delle nostre comunità. Credo che anche questo potrebbe diventare una risorsa nel momento in cui, desiderando, ad esempio, la celebrazione del matrimonio, scoprirebbero di non aver ancora completato il cammino della IC e di aver quindi ancora bisogno di imparare a vivere da cristiani. Sacramento e vita vanno, infatti, in parallelo. Ed è certamente evidente che oggi per molti l'aver ricevuto la cresima non costituisce un forte stimolo alla vita cristiana.

Ma per tutti, bambini e ragazzi: la famiglia

Resta essenziale e vero che non si potrà continuare ad introdurre nel cammino dell'eucaristia o a celebrare la confermazione senza un diverso e più profondo coinvolgimento delle famiglie dei bambini e dei ragazzi e dei padrini della cresima. Sono ormai decenni che la nostra chiesa locale, stimolata soprattutto dagli interventi della CEI, considera prioritario il coinvolgimento delle famiglie nel cammino dei figli, perché possano non solo prepararsi ai sacramenti, ma, attraverso i sacramenti, entrare nella vita cristiana. Questa vera trasformazione di mentalità, che sposta l'attenzione dalla preparazione ai sacramenti alla introduzione nella vita cristiana, esige che le famiglie siano le prime ad essere coinvolte. Senza una nuova evangelizzazione del mondo degli adulti tutti i nostri sforzi di introduzione alla fede dei nostri bambini e ragazzi risulteranno estremamente parziali.

La Mistagogia: nuova evangelizzazione dei battezzati

Per concludere permettetemi di accennare soltanto ad un tema che credo, nei prossimi anni, sarà di grande attualità: la *mistagogia*. Scrive Benedetto XVI: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».⁶⁹ Con la *mistagogia* la Chiesa vuol rendere possibile questo incontro tra il Cristo risorto e i cristiani soprattutto attraverso la celebrazione dei misteri. Così la Chiesa vuole andare incontro alla situazione di moltissimi battezzati che, pur partecipando (magari solo saltuariamente) alla liturgia, non ha

altri momenti formativi. Anche per questi la *mistagogia* potrebbe essere alimento e sostegno della fede. I vescovi delle Marche nel convegno delle nostre Chiese nel 1993 affermavano che «la nuova evangelizzazione esige come fondamento una rinnovata comunità ecclesiale come comunità cristiana che annuncia, celebra e testimonia il vangelo della carità [...] facendo precedere la testimonianza della vita di fede alla trasmissione dottrinale delle verità rivelate».⁷⁰ Subito dopo così descrivono la Chiesa: «Una comunità che celebra come rappresentazione misterica dell'evento per coinvolgersi in una storia che diventa salvifica. Una comunità che testimonia ciò che annuncia e celebra, per tradurre in concretezza storica la carità di Dio».⁷¹

È necessaria una *nuova evangelizzazione* che ha un cardine essenziale nella *rappresentazione misterica* dell'evento salvifico: cioè nella *mistagogia* come celebrazione del sacramento.

Occorre superare quella divisione che molte volte continua (soprattutto nella prassi pastorale) tra quello che *si deve fare* (leggi liturgia) e quello che è *pastoralmente utile* (leggi *accoglienza, disponibilità, devozioni popolari, incontri, tradizioni...*). Se le nostre celebrazioni diventeranno per tutti vera esperienza del mistero, cioè dell'azione di Dio in nostro favore, avremo dato un grande contributo alla nuova evangelizzazione delle nostre comunità. Ogni anno, almeno nel tempo pasquale, cercheremo di curare in modo particolare la liturgia perché possa diventare esperienza di incontro con il Cristo vivente e di salvezza.

Conclusioni

Mi rendo conto di aver toccato superficialmente temi complessi, vasti e di averne trascurato altrettanti non secondari (penso alla pastorale dei fidanzati che chiedono di celebrare il matrimonio, a coloro che si riavvicinano alle comunità con il desiderio della fede in occasioni particolari della loro vita, i riti di esequie ecc.). Il mio intento è quello di riprendere un dialogo con i miei fratelli presbiteri, i diaconi e tutta la santa Chiesa. Ci troviamo di fronte ad una trasformazione profonda perché siamo passati da un piccolo mondo cristiano (famiglia, quartiere, parrocchia, città), dentro il quale accogliere il sacramento coincideva con accogliere la fede, ad un mondo multiculturale, globalizzato dove gli stimoli e le voci sono tante, contraddittorie e complesse. Oggi la Chiesa deve dar prova del suo amore per il Vangelo e per l'uomo nell'individuare una modalità di annuncio e di educazione alla fede che sia adatta alla situazione attuale. Il convegno ecclesiale di Verona, riproponendoci la testimonianza della

risurrezione di Cristo (è questo il primo annuncio) negli ambiti in cui l'uomo vive, ci ricorda che «la testimonianza è [...] un modo di leggere e agire nel proprio tempo alla luce della speranza. Essa deve evitare di elaborare teorie o modelli senza che diventino scelte storicamente possibili e praticabili: “discernere” significa capire e scegliere, ma la decisione non segue a un comprendere già chiaro e distinto, bensì esige un sapere pratico, un incremento di sapienza cristiana proprio sugli ambiti della vita personale e sociale».⁷²

Sono davvero tante le esperienze nate nella nostra diocesi grazie ai molti stimoli che sono venuti sia dagli uffici pastorali che per iniziative di singole comunità, ma è arrivato il momento di dare ordine, per necessità provvisorio, al nostro sforzo.

Vogliamo che la Chiesa, la nostra Chiesa, sia Madre di credenti e non solo luogo nel quale si *distribuiscono* sacramenti.

Mentre ringraziamo Dio per tutto quello che è stato il cammino fatto fino ad oggi, gli chiediamo il dono dello Spirito Santo «per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto».⁷³

Maria Madre della Chiesa interceda per me e per noi tutti.

SCHEDA

Scheda n. 1. Le indicazioni del Magistero in occasione della richiesta di Battesimo di un bambino di 0-7 anni

I testi del Magistero sono: la Nota pastorale della CEI sulla *Pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili* (26.04.1979 – da qui PD)⁷⁴ e l'Istruzione *Pastoralis actio* della Congregazione per la dottrina della fede circa il «Battesimo dei bambini» (20.10.1980 – da qui PA)⁷⁵.

Vengono presentati cinque possibili casi: a) genitori sposati religiosamente, credenti e regolarmente praticanti; b) genitori sposati religiosamente poco credenti e solo occasionalmente praticanti; c) genitori battezzati conviventi o sposati solo civilmente; d) genitori credenti divorziati e risposati civilmente; e) genitori non cristiani.

a. *Genitori credenti e praticanti* - Nel primo caso (PA n. 29) si ribadisce quanto sta scritto nei *Praenotanda al Rito del Battesimo dei Bambini* (n. 8), e cioè che il bambino riceva il battesimo nelle prime settimane di vita e, in pericolo di morte, ancora prima. È evidente l'importanza di preparare spiritualmente i genitori e i padrini:

I genitori devono preoccuparsene, avvertire i loro pastori d'anime della nascita attesa, prepararsi spiritualmente. Da parte loro i pastori d'anime visiteranno le famiglie, anzi cercheranno di riunirne insieme diverse e impartiranno loro la catechesi ed altri opportuni suggerimenti, e inoltre le inviteranno a pregare per i bambini, che si accingono a ricevere.

b. *Genitori poco credenti e solo occasionalmente praticanti* - In questo caso (PA 30-31) è necessario, *con un colloquio perspicace e pieno di comprensione, suscitare interesse per il sacramento che chiedono e richiamarli alle responsabilità che si assumono*. La Chiesa infatti «non può venire incontro al desiderio di questi genitori, se essi non danno la garanzia che, una volta battezzato, il bambino riceverà l'educazione cristiana richiesta dal sacramento». Il problema è, quindi, quello di *garanzie sufficienti* che dopo la celebrazione del battesimo il bambino abbia ogni possibilità di vivere il dono ricevuto.

Se le garanzie offerte – ad esempio la scelta dei padrini e madrine che si prenderanno seria cura del bambino, o l'aiuto della comunità dei fedeli – sono sufficienti, il sacerdote non potrà rifiutarsi di amministrare senza indugio il battesimo, come nel caso di famiglie cristiane. Ma se le garanzie non sono sufficienti, sarà prudente differire il Battesimo; tuttavia i parroci dovranno mantenersi in contatto con i genitori, in modo da ottenere da essi, se possibile, le condizioni richieste da parte loro per la celebrazione del sacramento. Se poi non fosse possibile neppure questa soluzione, si potrebbe proporre come ultimo tentativo, l'iscrizione del bambino in vista di un catecumenato, all'epoca della scolarità [...]. Deve essere chiaro, anzitutto, che il rifiuto del battesimo, non è una forma di pressione. Del resto non si deve parlare di rifiuto, né tanto meno di discriminazione, ma di un rinvio di natura pedagogica, che tende, secondo i casi, a far progredire la famiglia nella fede o a renderla più cosciente delle proprie responsabilità.

Il documento orienta, pur con molta prudenza, verso una prassi più rigorosa. Tuttavia dà indicazioni che aiutano a creare un clima di vera fiducia e dialogo tra parroco e famiglia: «Quanto alle garanzie, si deve ritenere che ogni assicurazione che offra una fondata speranza circa l'educazione cristiana dei bambini merita di essere giudicata sufficiente».

È chiara la volontà del magistero di suggerire una prassi pastorale più attenta: non ogni richiesta di battesimo è immediatamente destinata ad avere sempre e comunque risposta positiva.⁷⁶

c. *Genitori conviventi o sposati solo civilmente* - Il terzo caso è affrontato più direttamente dal documento CEI (PD 53):

Se la richiesta di battesimo per il figlio è presentata da genitori conviventi o sposati solo civilmente, ai quali nulla proibisce di regolarizzare la loro posizione o di sposarsi anche religiosamente [...] il sacerdote mostrerà loro la contraddizione tra la domanda del battesimo per il figlio ed il loro stato, che rifiuta di vivere l'amore coniugale da battezzati e quindi rifiuta il battesimo stesso, che fonda ed esige il sacramento del matrimonio, e li inviterà, per quanto possibile, a sistemare la loro posizione prima di procedere, con le necessarie garanzie di educazione cristiana, al battesimo del figlio.

In linea di principio, l'orientamento è molto preciso: la convivenza o il matrimonio solo civile, qualora nulla impedisca il matrimonio religioso, pregiudicano gravemente la fede nella quale i bambini dovrebbero essere battezzati; ecco perché i genitori sono invitati a celebrare il matrimonio prima di procedere al battesimo del figlio. Tuttavia, l'inciso secondo cui ciò va fatto *per quanto possibile* sfuma molto la nettezza dell'indicazione ed apre alla possibilità di una certa deroga all'orientamento dato. Naturalmente tutto questo esige un umile ed attento ascolto della storia delle motivazioni per aiutare ogni coppia a riconoscere il piano provvidenziale di Dio su di loro che li conduce verso il sacramento. Qualora questo si rivelasse improponibile sarà possibile procedere alla celebrazione del battesimo ma a condizione che altri (padrino – madrina – parenti – comunità cristiana) garantiscano un'adeguata educazione nella fede. Tali garanzie (penso ai padrini/madine) devono essere verificate esplicitamente e non solo per presunzione. Sono da considerare pertanto insufficienti quelle *autocertificazioni* che in alcune comunità sostituiscono un il dialogo profondo e sincero tra parroco e padrino/madrina. L'indifferenza con la quale molti cristiani iniziano la convivenza o il matrimonio civile prima o senza il sacramento del matrimonio ci deve spingere a ribadirne la centralità nel cammino di una coppia cristiana.

d. *Genitori divorziati e risposati solo civilmente* - Ci sono poi situazioni in cui almeno uno dei due genitori sia divorziato risposato (ovviamente

solo civilmente). La condizione di divorziato risposato non è di per sé, nell'attuale contesto sociale, indice sufficiente di una grave mancanza di fede.⁷⁷ Il criterio decisivo sarà perciò ancora una volta l'accertamento della garanzia che o da parte dei genitori stessi, o almeno di uno dei due, o da parte del padrino (madrina), di qualche parente o della stessa comunità cristiana, il bambino potrà venire educato nella fede della Chiesa.

e. *Genitori non cristiani*

Anche se raramente, si può presentare il caso di genitori non cristiani che chiedono il battesimo del figlio «per motivi degni di considerazione».⁷⁸ Anche da questa richiesta potrà scaturire una ricerca, per i genitori, circa le proprie motivazioni ed il significato che attribuiscono al battesimo e alla vita cristiana. Anche in questo caso sono necessari tutti i passaggi indicati nelle situazioni precedenti.

Scheda n. 2. Un importante sussidio per accompagnare le famiglie non praticanti verso il battesimo dei loro figli

In linea di massima lo schema di questo percorso deve nascere dalla reale situazione della famiglia. Solo conoscendo in maniera approfondita le scelte (religiose e non solo) della famiglia, le motivazioni, le esperienze ed il vissuto sarà possibile far emergere i nodi essenziali da affrontare sul piano delle motivazioni, dei contenuti, delle esperienze e delle scelte.

A sostegno di questo cammino, per necessità diversificato a seconda delle situazioni, potremo utilizzare il catechismo che la CEI ha elaborato per i bambini più piccoli: “Lasciate che i bambini vengano a me”. Il catechismo è, ovviamente, rivolto ai genitori dei bambini più piccoli fino ai sei anni e «in un certo senso è un catechismo per gli adulti chiamati a porgere con le parole, con i gesti, con la testimonianza di vita e di amore la parola di Dio ai bambini».⁷⁹

Questo catechismo, suddiviso in tre parti, permette innanzitutto di prendere coscienza della realtà dei bambini nel progetto di Dio.

Prima parte: I bambini alla luce della fede cristiana

È il vangelo dell'infanzia, la rivelazione dell'origine divina e della dignità di ogni bambino. Sono gli adulti che accolgono per primi questo annuncio per saper trasmettere ai bambini la consapevolezza della grandezza della loro origine e quanto il Signore li ama.

Seconda parte: Il primo annuncio di Dio ai bambini

Ripercorrendo la storia della salvezza genitori e figli riceveranno l'an-

nuncio cristiano perché la fede non sia un vago sentimento o emozione ma la risposta sempre più libera e generosa ad un appello di Dio. Solo un contatto diretto e profondo con la Bibbia saprà dare risposte alle domande che sono presenti nel cuore di tutti gli uomini.

Terza parte: Camminare insieme con il Signore

Nell'ultima parte si affronterà il tema della trasmissione della fede anche attraverso alcuni grandi figure di cristiani. Si arriverà così alla preghiera, alla liturgia e alla vita della comunità cristiana perché tutta la vita venga trasformata dal Vangelo.

Le tre parti del catechismo vanno colte nell'unità di un unico percorso di vita da discepoli del Signore: si è evangelizzati per evangelizzare e formare una comunione di persone, che glorificano il Signore con la propria esistenza quotidiana, imparando a servire.

«Il catechismo dei bambini, senza alcuna strumentalizzazione, può costituire occasione e mezzo per una promozione, nelle nostre comunità, di una pastorale familiare che favorisca un cammino comune di crescita del bambino e della sua famiglia, all'interno della più vasta comunità ecclesiale»⁸⁰.

Scheda n. 3. Un esempio di incontro per genitori dei bambini 0-3 anni

È il primo incontro dei bambini e delle loro famiglie dopo il battesimo. Sono state invitate tutte le famiglie che durante l'anno hanno celebrato il battesimo dei loro figli.

Oltre al parroco si potrebbero coinvolgere dei nonni-catechisti (possibilmente simpatici) ed i catechisti-animatori che hanno curato il periodo prima del battesimo. Si è coinvolto anche il gruppo dei giovanissimi che insieme ad alcuni nonni-catechista permetterà ai genitori di avere un momento tranquillo occupandosi per un momento di quei bambini che già sanno camminare.

Questo primo incontro potrebbe avere come scopo quello di aiutare genitori a riscoprire, nei piccoli gesti d'amore della vita quotidiana, il veicolo fondamentale per manifestare ai bambini l'amore di Dio

E' il primo pomeriggio, di domenica. La porta della parrocchia è spalancata e tutto il gruppo di animazione (parroco, catechisti e ragazzi) sono sulla porta ad attendere le famiglie. Quando arrivano, vengono invitate a portare i loro figli in una stanza appositamente preparata con giochi, carta e pennarelli per il disegno.

L'ambiente è disteso, il chiacchiericcio notevole.

Il parroco inizia a radunare i genitori in una stanza, accanto a quella dei bambini, intorno a un tavolo e apre il testo del Catechismo dei Bambini; ne legge alcuni passaggi: “Tutti i bambini vengono da Dio, tutti sono amati dal Padre”, “Il Padre chiama i genitori a collaborare con lui; a loro chiede conto di questi bambini che ha loro affidato”, “Dio parla di sé attraverso le persone, i fatti, le cose. Dio è amore e tutti i gesti d’amore hanno radice in lui. L’incontro dei bambini con la tenerezza di Dio avviene attraverso i gesti di bontà degli adulti” “Il sorriso dei genitori attrae il sorriso dei bambini: è un riflesso della gioia del Padre” (nn. 54, 63 121, 125). Segue un brevissimo concreto commento che coinvolge la vita di casa, centrato sul valore dei gesti buoni e del sorriso (non più di 10 minuti).

Inconsciamente ora quasi tutti sorridono e sembrano stupiti che “la conferenza” sia durata così poco. Qualcuno inizia a parlare. Lo scambio è fraterno, non ci sono maestri e discepoli, ma tutti sentono di poter portare la propria esperienza che il parroco, saggiamente, cerca di ricondurre all’esperienza cristiana mostrandone il lato più evangelico. Al termine, la “*consegna*” da vivere in casa è quella di sorridersi, quando ci si saluta il mattino, al rientro la sera...soprattutto tra adulti.

Poi si va in chiesa insieme ai bambini attorno all’altare. Ci si prende per mano e si prega con il *Padre nostro*, così come si era fatto il giorno del battesimo. I bambini ricevono una benedizione particolare e vengono poi invitati a scambiarsi un gesto di pace, sorridendo.

Si ritorna nei locali parrocchiali ed è pronta una merenda. I saluti sono cordiali. Viene lanciata la proposta di un prossimo momento insieme.

Scheda n. 4. Nota pastorale sulla INIZIAZIONE CRISTIANA degli adulti (da Acta Episcopi 2008)

Per una uniformità di prassi nella Diocesi si danno queste direttive per due differenti situazioni:

1. La richiesta di un non cristiano adulto/giovane (dai 15 anni in poi) di diventare cristiano. E’ la situazione tipica del catecumenato e della iniziazione.
2. La richiesta di un battezzato di completare l’iniziazione con la celebrazione della Cresima (a volte anche della Eucaristia).

1. UN ADULTO CHIEDE IL BATTESIMO

Testi di riferimento:

Rito INIZIAZIONE CRISTIANA Adulti (1978)

Nota 1 del Consiglio permanente della CEI: Orientamenti per il catecu-

menato degli adulti (30 Marzo 1997)

Indicazioni:

Si inizia con una cordiale accoglienza e un dialogo con il richiedente che dia modo di conoscere i motivi della scelta di diventare cristiano, il mondo di provenienza, la sua famiglia, il suo ambiente culturale, la sua storia. *“I catecumeni trovano la loro più adeguata formazione alla fede in un piccolo gruppo, opportunamente scelto e profondamente inserito nella comunità parrocchiale. Formato da uno o due catecumeni, dai loro padrini, da catechisti e da alcuni fedeli esemplari, il gruppo può diventare il luogo ordinario della catechesi, di confronto di vita cristiana, di preghiera e di sostegno spirituale”* (Nota 1 n. 49).

Il parroco, secondo le possibilità della parrocchia, può scegliere una coppia di catechisti preparati per accompagnare i catecumeni, oppure creare un gruppo di persone, che lo affianchino nel compito della iniziazione alla vita cristiana, curando la preghiera personale e comunitaria, l'assimilazione dei contenuti della fede e l'impegno nel servizio della carità.

Dopo aver verificato la volontà del candidato di iniziare il cammino di preparazione ai Sacramenti dell'IC, il parroco comunica tutti i suoi dati al Servizio Diocesano per il Catecumenato perché il catecumeno sia iscritto nel Libro dei Catecumeni, e indirizza una lettera di presentazione del catecumeno al Vescovo.

Dopo l'accoglienza da parte del Vescovo di tale domanda, con la celebrazione del Rito di Ammissione da svolgersi in parrocchia durante una eucaristia domenicale, inizia il Catecumenato vero e proprio.

Il Catecumenato durerà non meno di 2 anni e sarà scandito da colloqui periodici con il parroco (qualora non sia tra i catechisti) e l'incaricato del Vescovo, che accerteranno il progredire di questo cammino. Tenuto conto della diversa provenienza dei catecumeni (persone la cui famiglia è cristiana o di altre religioni) il Vescovo potrà estendere ulteriormente il tempo necessario per la loro preparazione.

L'itinerario segue le disposizioni del RICA e pertanto prevede:

- un periodo di prima evangelizzazione (precatecumenato);
- uno di catechesi e iniziazione alla vita cristiana (catecumenato);
- il tempo della purificazione e della illuminazione (la Quaresima prima della iniziazione);
- la celebrazione dei sacramenti (preferibilmente nella veglia pasquale);
- un periodo di mistagogia.

Per i contenuti catechetici si terranno presenti i seguenti testi di riferimento:

- la Bibbia, che si dovrà far conoscere nei suoi aspetti fondamentali;
- il Rituale dell'iniziazione (catechesi liturgica);
- il Catechismo della Chiesa Cattolica;
- il Catechismo dei giovani /2 "venite e vedrete" e il Catechismo degli adulti "La verità vi farà liberi" della C.E.I.
- Sussidi specifici per l'iniziazione. (vedi bibliografia in fondo)

Verso la conclusione del tempo del catecumenato (gennaio/febbraio del 2° anno di catecumenato), dopo una verifica fatta dal parroco con i catechisti, si inviteranno i catecumeni a presentare personalmente domanda al Vescovo per essere ammessi, nella Veglia Pasquale, ai sacramenti della iniziazione (Battesimo, Cresima ed Eucaristia).

Nella prima Domenica di Quaresima, coloro che ne hanno fatto domanda, saranno ammessi al Rito della Elezione e dell'Iscrizione del nome, presieduto dal Vescovo nella Chiesa Cattedrale.

Durante la Quaresima, nella parrocchia si accompagnano gli eletti con una preparazione più intensa scandita dalla celebrazione dei Riti prescritti nel RICA (scrutini e consegna del Credo e del Padre Nostro). Gli scrutini, gli esorcismi, le consegne siano ben curate anche con il coinvolgimento di tutta la comunità che accoglie, prega e sostiene i nuovi eletti. Nella grande Veglia Pasquale, ordinariamente in Cattedrale, si amministrano i sacramenti con la partecipazione di tutta la comunità.

Il Ministro ordinario della IC degli adulti è il Vescovo (RICA n. 12).

La domenica in albis i neo battezzati saranno presentati alla comunità parrocchiale.

Il cammino di formazione continua con la mistagogia e l'accompagnamento del neofita, che ora è affidato non solo ai catechisti, ma a tutta la comunità, per tutto il tempo pasquale e oltre, fino al primo anniversario della IC. Si curerà in questo tempo anche l'iniziazione al Sacramento della Penitenza.

Proposta di come strutturare un possibile itinerario

A. FASE DI ACCOGLIENZA

Sono soggetti di questa fase:

colui o colei che chiede di diventare cristiano; il parroco; gli accompagnatori (coppia, famiglia o singola persona); i garanti. Durante questi incontri può essere utile: tener presente che si tratta di un momento di conoscenza

e non di una fase di annuncio; dimostrare disponibilità e cordialità per mettere a proprio agio la persona che si avvicina alla comunità cristiana; usare un linguaggio semplice e chiaro, introducendo gradualmente una terminologia specifica; dare la centralità alla persona con la sua storia, attese, paure, speranze, etc.

La fase di accoglienza dura di norma uno/tre mesi. L'importante è non forzare i tempi perché il richiedente abbia modo di maturare con chiarezza la decisione di iniziare il cammino.

È opportuno proporre almeno due passi da compiere in questa fase che possono strutturarsi in tre o più incontri.

PRIMO PASSO. E' un momento di presentazione e di iniziale conoscenza personale caratterizzato da un clima di accoglienza, simpatia umana e disponibilità.

Si raccolgono i dati relativi all'identità, dati relativi alla situazione religiosa di provenienza, fattori che hanno motivato il desiderio di conoscere il cristianesimo e chiedere i sacramenti dell'iniziazione, informazione da parte del parroco o dell'assistente sui passi da fare in preparazione ai sacramenti dell'IC: modalità e tempi.

SECONDO PASSO. Spunti per un dialogo sul senso della vita che favoriscano un approfondimento nella conoscenza del richiedente:

dialogo sul senso della vita; conoscenza del cristianesimo, cosa pensa che cambierà (in positivo) nella sua vita dopo il battesimo, la confermazione, l'eucaristia; presentazione del ruolo degli accompagnatori.

B. FASE PRECATECUMENALE

“Benché il Rito dell'iniziazione cominci con la ammissione al catecumenato tuttavia ha grande importanza il tempo precedente o “precatecumenato” e normalmente non deve essere omesso. È infatti il tempo di quella evangelizzazione che con fiducia e costanza annuncia il Dio vivo e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo, perché i non cristiani, lasciandosi aprire il cuore dallo Spirito Santo, liberamente credano e si convertano al Signore e aderiscano sinceramente a lui che, essendo via, verità e vita, risponde a tutte le attese del loro spirito, anzi infinitamente le supera” (RICA, n. 10).

La fase del precatecumenato è orientata a un primo annuncio e a una prima conoscenza del vangelo (cfr. RICA, n. 11); è un tempo di evangelizzazione, inizio di un cammino di conversione. Gli accompagnatori, in clima di dialogo e confronto, offrono i primi elementi della fede (kerygma) e della spiritualità cristiana.

In questa fase può essere utile accompagnare il precatecumeno ad allacciare alcuni rapporti con un cerchio più largo di persone, favorendo la sua partecipazione ad alcuni momenti di vita della comunità cristiana. È importante garantire anche questo aspetto, perché talvolta il catecumeno pensa al cristianesimo sotto un profilo intimistico, centrato sul rapporto individuale con Dio. Non è sufficiente, quindi, solo parlare della dimensione comunitaria, ma diventa importante offrire anche in questa fase di primo annuncio un'esperienza significativa dell'evento ecclesiale.

Struttura suggerita

almeno tre incontri di presentazione dei contenuti essenziali della fede cristiana, che costituiscono il “lieto annuncio” di cui i cristiani sono portatori (cfr. CEI, *L'INIZIAZIONE CRISTIANA*. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti, 59);

Suggeriamo in particolare di presentare il nucleo del kerygma a partire, per esempio, dai seguenti testi: Fil 2,1-11; At 2; 1Cor 15,1-4; Gv 3; Rm 6; Ef 2; Rm 8; Lc 22.

È importante: favorire il dialogo; fare riferimento sempre ai testi biblici; dare un “buon” annuncio, concentrandosi su ciò che c'è di essenziale, tenendo presente la “gerarchia delle verità” e superando atteggiamenti e presentazioni di tipo moralistico;

far intuire il valore della proposta evangelica per la vita; sostenere la voglia di scoprire il Vangelo del precatecumeno.

Partecipazione a momenti di vita della comunità (liturgici, di incontro, di servizio, etc.).

Al termine della fase precatecumenale il parroco, segnala all'Équipe per il Catecumenato la presenza del catecumeno e stende una lettera di presentazione al Vescovo nella quale indica:

breve presentazione del precatecumeno (situazione familiare e lavorativa, storia, cultura di provenienza, etc.); motivazioni di richiesta dei sacramenti dell'IC; modo in cui è venuto a conoscenza del cristianesimo; livello di conoscenza degli elementi essenziali della fede cristiana; quali sono i tempi previsti per il catecumenato; i nomi dei garanti (se ci sono) e degli accompagnatori; come si pensa di coinvolgere la comunità cristiana.

A conclusione della fase, si svolge la celebrazione di ammissione al catecumenato (RICA, 68-97), normalmente nella parrocchia di provenienza.

C. FASE CATECUMENALE

“Il Catecumenato è un periodo di tempo, piuttosto lungo, in cui i candidati ricevono un’istruzione pastorale e sono impegnati in un’opportuna disciplina; in tal modo le disposizioni d’animo manifestate all’ingresso nel Catecumenato sono portate a maturazione”. (RICA, 19)

Compiuta la fase di prima evangelizzazione (fase precatecumenale), con il Rito di ammissione al Catecumenato (RICA, 73-97) per il catecumeno inizia un periodo di formazione, di maturazione della fede e delle sue ragioni, di inserimento nella comunità cristiana.

È un tempo in cui il catecumeno è guidato ad acquisire uno stile di vita conforme al Vangelo e una mentalità di fede. Il Catecumenato è esperienza di inserimento progressivo nel mistero di Cristo e nella vita ecclesiale e non si limita, quindi, a un momento di istruzione religiosa e di assunzione nozionistica di contenuti relativi alla fede cristiana.

Il RICA indica quattro “vie” attraverso le quali si sviluppa il cammino catecumenale:

- catechesi
- cambiamento di mentalità
- riti liturgici
- testimonianza di vita e professione di fede.

Sono quattro dimensioni che gli accompagnatori dovranno organicamente proporre al catecumeno. Questo tempo è orientato, infatti, non solo alla conoscenza del mistero di Cristo, ma anche alla professione di fede, alla celebrazione del mistero nella liturgia, alla vita comunitaria e all’esercizio della carità nell’impegno quotidiano nella storia.

Alla fine di questo momento il catecumeno è invitato a stendere una lettera di presentazione e di richiesta dei sacramenti da inviare al Vescovo.

D. INDICAZIONI PER LA CATECHESI

Per ogni catecumeno è necessario elaborare un itinerario “pensato su misura”. Tenendo presenti la «gerarchia delle verità» (cfr. Unitatis Redintegratio, 11) e la cultura di provenienza del catecumeno, va articolato un programma organico di presentazione dei contenuti centrali della fede cristiana (cfr. Simbolo apostolico, Padre nostro ...).

Prima di tutto è bene presentare la persona e l’opera di Gesù seguendo in particolare il Vangelo di Marco che la tradizione indica come il Vangelo del catecumeno.

È opportuno che l’esposizione dei contenuti venga ritmata sull’anno li-

turgico.

In vista di una progressiva iniziazione alla preghiera l'incontro di catechesi inizia e si conclude con un momento di preghiera (utilizzando, ad esempio, i salmi, dei segni opportuni...).

È compito primario degli accompagnatori aiutare il catecumeno a scoprire la fede come orientamento di fondo dell'esistenza, non come processo solo intellettuale, né solo di volontà, né solo emozionale, ma come decisione di fondo che dà unità alla persona in tutti i suoi atteggiamenti, scelte e pensieri.

A livello metodologico è importante tenere presenti alcuni criteri. Il catecumeno è un adulto e come tale apprende a partire dalla sua esperienza di vita, che va sempre valorizzata in ogni incontro, per la presentazione di qualsiasi contenuto di fede; apprende a partire dai bisogni; è perciò necessario aver ben presente la fase di vita che lo coinvolge, i suoi desideri e necessità, prima tra tutti l'esigenza di dare ragione dell'esperienza di fede che si va scoprendo; va coinvolto nella scelta dei metodi e nella modalità di presentazione dei contenuti.

L'incontro catechistico si articola attorno a quattro livelli:

- lettura della vita (situazione esistenziale di partenza, l'oggi del catecumeno);
 - ri-lettura della vita alla luce messaggio cristiano (il kerygma come novità);
- interiorizzazione del messaggio per un nuovo modo di vivere e per la comunione (koinonia);
- celebrazione dell'incontro fra la Parola e la vita (liturgia).

Il RICA offre per il periodo catecumenale molte indicazioni per aiutare il catecumeno in un graduale inserimento nella dimensione celebrativa della vita cristiana (cfr. RICA, 100-124).

L'incontro progressivo del catecumeno con Gesù Cristo e la comunità cristiana è oggetto di celebrazione e i momenti liturgici vengono a ritmare il cammino di conversione.

Inoltre può essere utile proporre al catecumeno celebrazioni della Parola di Dio, benedizioni (RICA, 119-124), qualche volta la partecipazione alla Liturgia delle Ore comunitaria e altri momenti celebrativi della comunità parrocchiale (veglie, Liturgie della Parola, ecc.).

Per gli incontri catechistici

Per una presentazione organica dei contenuti è un ottimo aiuto il Cate-

chismo degli adulti della Chiesa italiana: La verità vi farà liberi. I capitoli del testo possono fare da traccia per stendere l'itinerario degli incontri da svolgere.

Il Rituale permette di anticipare al tempo del Catecumenato il rito dell'Ef-fatà, le consegne del Simbolo e del Padre nostro, l'unzione prebattesimale. (RICA, 125-132 e 200-202)

E. TEMPO DELLA PURIFICAZIONE E DELLA ILLUMINAZIONE

“Il tempo della purificazione e della illuminazione dei catecumeni coincide normalmente con la Quaresima, perché la Quaresima rinnova insieme con i catecumeni l'intera comunità dei fedeli e li dispone alla celebrazione del mistero pasquale in cui dai sacramenti dell'iniziazione vengono inseriti”. (RICA, 21)

Il tempo della purificazione e della illuminazione è un tempo di preparazione spirituale immediata ai sacramenti della IC, che vengono abitualmente celebrati durante la veglia pasquale, alla presenza della comunità cristiana.

Esso inizia con la Celebrazione del Rito di Elezione, che si svolge abitualmente nella I domenica di Quaresima, e si prolunga per tutta la Quaresima, fino alla veglia pasquale.

F. MOMENTI CELEBRATIVI

Questo tempo di immediata preparazione prevede la celebrazione di alcuni riti che dicono il dono trasformante della grazia di Dio. Il primo di essi è la celebrazione dell'elezione, appello decisivo che la chiesa rivolge al catecumeno che dichiara la sua volontà di ricevere il battesimo (RICA, 133-150).

Con questo rito la chiesa, dopo aver ascoltato la testimonianza degli accompagnatori e dei padrini e dopo la richiesta esplicita da parte dei catecumeni, decide la loro ammissione ai sacramenti pasquali. La celebrazione dell'Elezione si svolge in Cattedrale, alla presenza del Vescovo.

Durante la celebrazione il nome dei candidati sarà scritto sul Libro degli Eletti. In preparazione a questo momento forte del cammino catecumenale viene proposto un ritiro a livello diocesano per tutti i candidati.

Il RICA prevede poi tre scrutini che sono celebrazioni a carattere penitenziale che scandiscono il tempo della Quaresima e sono mirati a: mettere in luce le fragilità dell'uomo, perché siano sanate, e le buone qualità, perché siano rafforzate, (RICA 25); purificare mente e cuore, forti-

ficare contro le tentazioni, rettificare le intenzioni, stimolare la volontà (RICA 154-155.157);

Gli scrutini si svolgono durante le celebrazioni domenicali (III, IV, V domenica di Quaresima), alla presenza della comunità parrocchiale.

Per la liturgia il RICA prevede che si utilizzi la liturgia della parola prevista per l'Anno A (cf. RICA, 159). Dopo l'omelia, nella quale il presidente spiega il senso della Parola proclamata e la presenza dei catecumeni ormai vicini al battesimo, i catecumeni stessi sono invitati a manifestare il loro proposito di conversione. A tale scopo possono preparare prima della celebrazione un testo da leggere. Segue poi la preghiera dei fedeli e un esorcismo o preghiera di liberazione dal male (RICA, 160-192).

Il RICA prevede due riti di consegna – del Simbolo della fede (RICA, 183-187) e del Padre nostro (RICA, 188-192) – e stabilisce che vengano celebrate rispettivamente dopo il primo scrutinio e dopo il terzo. È possibile però anticipare tali celebrazioni, se lo si ritiene opportuno, anche durante la fase catecumenale.

Durante la Settimana Santa o nella mattina del Sabato, eventualmente durante un tempo di ritiro e riflessione, si possono celebrare i riti immediatamente preparatori:

- riconsegna del Simbolo;
- il rito dell'Effatà;
- la scelta del nome cristiano (abituamente si conferma il nome dato dai genitori);
- l'unzione con l'olio dei catecumeni (RICA, 193-207).

Ognuno di questi riti, per il simbolismo di cui sono ricchi, si può prestare al richiamo degli atteggiamenti più importanti che accompagnano la vita cristiana anche dopo il battesimo: l'apertura alla Parola di Dio, la consapevolezza della chiamata, la fermezza davanti alle difficoltà.

G. INCONTRI DI CATECHESI

Gli incontri di catechesi, che hanno come obiettivo la preparazione della mente e del cuore, durante questo periodo possono essere pensati attorno a tre nuclei:

- presentazione dettagliata dei sacramenti dell'IC;
- lectio divina o riflessione biblica sui testi evangelici proclamati durante le celebrazioni delle domeniche anno liturgico A: tentazioni nel deserto (Mt 4,1-11); l'incontro di Gesù con la samaritana (Gv 4,3-42) e con il cieco nato (Gv 9,1-38), la risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-57), la vite e i

tralci (Gv 15,1-11);

- presentazione e spiegazione della veglia pasquale;

È essenziale durante la Quaresima aiutare il catecumeno a vivere alcuni gesti di solidarietà o proporgli la partecipazione ad attività di servizio, che dicano il desiderio di concretizzare la propria fede nell'aiuto a tutti e la volontà di comunione prima di tutto con i più poveri.

H. CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA

“Questi sacramenti cioè il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia, sono l'ultimo grado, compiendo il quale gli eletti, ottenuta la remissione dei peccati, sono aggregati al popolo di Dio, ricevono l'adozione a figli di Dio, sono introdotti dallo Spirito Santo nel tempo del pieno compimento delle promesse e anche pre-gustano il regno di Dio mediante il sacrificio e il banchetto eucaristico”. (RICA 27)

La celebrazione dei Sacramenti dell'INIZIAZIONE CRISTIANA si svolge ordinariamente in Cattedrale, essendo il Vescovo il ministro ordinario della INIZIAZIONE CRISTIANA degli adulti (RICA n. 12). Essa si svolge, secondo la più antica tradizione ecclesiale, nella Veglia Pasquale, madre di tutte le veglie, per indicare ancora più chiaramente l'inserzione nel mistero pasquale operata dalla celebrazione dei sacramenti. La liturgia della luce e della Parola presentano le grandi tappe della storia della salvezza che ha il suo culmine nella persona di Gesù morto e risorto e nell'effusione dello Spirito.

I neo battezzati saranno presentati alla comunità parrocchiale nella quale hanno fatto il loro cammino di preparazione la domenica in albis. Per la celebrazione dei sacramenti dell'INIZIAZIONE CRISTIANA, che vengono conferiti unitariamente, il Rica offre puntuali indicazioni (208-234).

I. FASE MISTAGOGICA

“La comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucarestia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita”.

(RICA 37)

Dopo la celebrazione dei sacramenti dell'INIZIAZIONE CRISTIANA inizia, per i neofiti, un periodo ulteriore di formazione e approfondimento del cammino di fede: il tempo della mistagogia. È un tempo di esperienza

e di tirocinio che vede come protagonisti non solo i neofiti, ma anche la comunità cristiana. Per questo la fase mistagogica è segnata da un duplice obiettivo:

- la comunità cristiana è chiamata con i neofiti e grazie a loro a raggiungere una «più vera e fruttuosa intelligenza dei misteri cristiani» (RICA, 37);
- i neofiti sono guidati a percepire la novità della loro condizione, ad approfondire il senso dei misteri celebrati e ad acquisire una «rinnovata visione della realtà», un «nuovo senso della fede, della chiesa, del mondo» (RICA, 39.38).

Questa fase dura normalmente tutto il tempo pasquale e si conclude solennemente nella Veglia di Pentecoste. Durante questa fase l'accompagnamento dei neofiti si struttura attorno ad alcuni elementi fondamentali: catechesi; liturgia; preparazione e celebrazione del Sacramento della Riconciliazione; celebrazione della Veglia di Pentecoste; partecipazione alla vita della comunità cristiana e scelta del servizio da svolgere.

CATECHESI

Per quanto riguarda la catechesi si suggerisce un duplice percorso: una catechesi biblica sulla seconda lettura delle domeniche dopo Pasqua dell'anno A; una catechesi sistematica di approfondimento del senso dei sacramenti ricevuti e di riflessione sulla nuova condizione di battezzati.

All'itinerario catechetico sistematico e alle liturgie eucaristiche si unisce un'intensa partecipazione alla vita della comunità cristiana. La fase mistagogica è periodo di riflessione sul mistero della chiesa, di concreto inserimento nella vita della comunità cristiana, di creazione di rapporti più stretti con gli altri fedeli. È un tempo in cui il neofita è aiutato a trovare il suo posto nella comunità, nella scoperta e valorizzazione dei carismi che Dio gli ha dato per il bene di tutti.

La conoscenza dei propri doni e dei bisogno della comunità aiuterà il neofita a scegliere un piccolo servizio da svolgere come impegno concreto. Durante questo periodo è importante aiutare i neobattezzati nella formulazione di un programma di vita e formazione spirituale, che preveda tempi di preghiera, catechesi, servizio.

BIBLIOGRAFIA UTILE

A. FONTANA, *Itinerario catecumenale con gli adulti*, Elledici, Torino, 2001
P. BÉGUERIE, M. PIGÉ, CATECUMENATO DI SAINT-LAMBERT DE VAUGIRARD, *Il catecumenato, cammino di vita*, EDB, Bologna 2002.
F. MARGHERI, S. NOCETI, P. SARTOR, *Vivere la Pasqua dei cristiani. Sussidio per un itinerario di mistagogia*, LDC, Leumann 2002.

Sussidi

A. GIULIANI, *Catecumenato in casa nostra. Corso di preparazione per gruppi di accompagnatori*, EDB, Bologna 1996.

SERVIZIO DIOCESANO PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI TORINO, *Accompagnare i catecumeni*, Elledici, Torino, 2000

SERVIZIO NAZIONALE DEL CATECUMENATO FRANCESE, *Catecumeni provenienti dall'Islam*, a cura di W. Ruspi, Paoline, Roma 2000.

INIZIAZIONE CRISTIANA e catecumenato. *Diventare cristiani per essere battezzati*, a cura di G. Cavallotto, EDB, Bologna, 1996.

G. CAVALLOTTO, *Catecumenato antico. Diventare cristiani secondo i padri*, EDB, Bologna, 1996.

Il catecumenato oggi, "La Scuola Cattolica", 1999, n. 1 e 2.

A. LAURENTIN – M. DUJARIER, *Il catecumenato. Fonti neotestamentarie e patristiche. La riforma del Vaticano II*, Edizioni Dehoniane, Roma, 1995.

Diocesi di Roma. Ufficio Catechistico e servizio per il Catecumenato, *Una via di luce verso Cristo*, Roma 2005 (per il 1° anno, molto buono)

Diocesi di Roma. Ufficio Catechistico e servizio per il Catecumenato, *Sussidio per la catechesi e la liturgia*, Roma 1996 (per il 2° anno)

Servizio Diocesano per il Catecumenato di Palermo, *Cristiani non si nasce, ma si diventa*, ed. Paoline 2006.

2. UN ADULTO BATTEZZATO CHIEDE LA CONFERMAZIONE

Testi di riferimento

Nota 3 del Consiglio permanente della CEI: *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'INIZIAZIONE CRISTIANA in età adulta*. (8 Giugno 2003)

“È opportuno che i giovani e gli adulti cristiani che chiedono di completare il processo di iniziazione con la celebrazione della Confermazione - e talvolta anche con l'ammissione all'Eucaristia - seguano un itinerario di tipo catecumenale, sia pure con gli opportuni adattamenti. Anche quando la Confermazione viene richiesta da persone che non sono lontane dalla pratica di vita cristiana, ad esempio in vista della celebrazione del Matrimonio, è necessario che l'itine-

rario abbia una durata adeguata, in modo da consentire un vero incontro con il Signore risorto, che conduca verso una maturità di fede e verso un più convinto inserimento nella Chiesa”. (n.60)

Negli incontri di accoglienza e di verifica delle motivazioni il parroco, coadiuvato se possibile e opportuno da laici accompagnatori e catechisti, valutata la situazione di vita e di fede del richiedente, stabilisce un tempo adeguato per il cammino di preparazione. Si tenga conto del fatto che nella nostra Diocesi la Confermazione degli adulti viene celebrata dal Vescovo in Cattedrale (2) due volte l'anno, nella vigilia della solennità di Cristo Re e nella vigilia di Pentecoste.

Il cammino di preparazione non può limitarsi a pochi incontri nei quali offrire alcune nozioni ma deve puntare ad essere autentica iniziazione alla vita cristiana.

“Il capitolo IV del Rito dell'INIZIAZIONE CRISTIANA degli adulti offre preziose indicazioni pastorali per accompagnare il cammino di fede di giovani e di adulti già battezzati, che intendono completare l'itinerario di INIZIAZIONE CRISTIANA o che si propongono di rimotivare la loro appartenenza alla comunità ecclesiale.

Il cammino, che si articola in tempi ritmati da tappe rituali e sostenuti dall'accompagnamento della comunità, si snoda lungo l'anno liturgico per celebrare pienamente il mistero di Cristo.

In tale itinerario si distinguono diversi tempi:

- dell'accoglienza e della decisione;
- della conversione e della sequela;
- della preghiera e della riconciliazione;
- della presenza nella comunità e della testimonianza”. (n.42)

Il tempo dell'accoglienza e della decisione

“Durante questo tempo le persone vengono aiutate, attraverso un dialogo sincero, a verificare le proprie intenzioni, a fare proprie le motivazioni che fondano un cammino di fede; a valutare le situazioni di vita, familiari o professionali, che possono favorire o ostacolare l'accoglienza del Vangelo. È in questo tempo che vengono poi proposti l'annuncio di Gesù morto e risorto, salvatore dell'uomo, e gli aspetti fondamentali del messaggio evangelico nel contesto della storia della salvezza, conosciuta attraverso le pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento. L'annuncio, adattato alla condizione delle persone e alle loro domande, deve tenere conto, per quanto possibile, della formazione precedentemente ricevuta, probabilmente travisata da anni di lontananza e da esperienze negative, nonché da eventuali pregiudizi”. (n.43)

Il tempo della conversione e della sequela

“Questo cammino di maturazione si concretizza seguendo le “vie” indispensabili per seguire Cristo: adesione alle verità di fede per una piena conoscenza del mistero della salvezza; cambiamento di mentalità e di atteggiamenti nell’esercizio della vita cristiana; partecipazione alla vita liturgica; esistenza cristiana in famiglia, nella professione e nelle relazioni sociali, testimoniando la fede nella vita. Questo è il tempo della catechesi, scandito dall’ascolto assiduo della Parola di Dio, dalla conoscenza organica del messaggio cristiano messo a confronto con le attese e le domande del mondo contemporaneo, dall’incontro vivo con Cristo e con la Chiesa. L’esito di questa tappa dell’itinerario di iniziazione è l’acquisizione da parte dei candidati di uno stile di vita evangelico”. (n.44)

Il tempo della preghiera e della riconciliazione

“Questa parte dell’itinerario è caratterizzata dallo spirito penitenziale. L’annuncio chiama alla conversione e alla riconciliazione con Dio, alla verifica degli atteggiamenti maturati e al rinnovamento della vita. Con appropriati riti liturgici si celebra la misericordia di Dio, il quale accoglie i suoi figli peccatori che, pentiti, ritornano a lui. (n.47)

Il cammino di conversione e di purificazione culmina, nel tempo quaresimale, con la celebrazione del sacramento della Penitenza o Riconciliazione. Una preparazione adeguata deve prevedere la valorizzazione del Battesimo ricevuto, vivendo la Penitenza sacramentale in stretto riferimento al Battesimo”. (n.48)

Il tempo della presenza nella comunità e della testimonianza

“La vita liturgica ha il suo culmine nella celebrazione eucaristica domenicale, alla quale coloro che sono inseriti nell’itinerario di ripresa della vita cristiana sono invitati a partecipare regolarmente. Il ritorno di questi adulti già battezzati a una partecipazione regolare all’Eucaristia domenicale deve avvenire in un contesto di consapevolezza del rito, dei suoi contenuti e modalità, del suo significato: senza Eucaristia non si può essere cristiani né essere membra del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Il completamento dell’INIZIAZIONE CRISTIANA, con la celebrazione della Confermazione e con la partecipazione all’Eucaristia, consente di tendere alla santità nelle condizioni ordinarie dell’esistenza: in famiglia, nel lavoro, nello svago, nell’azione sociale e in ogni altro ambito in cui il cristiano è chiamato a incarnare il Vangelo secondo la propria vocazione. L’assiduità alla celebrazione eucaristica e il ricorso regolare al sacramento della Penitenza costituirà d’ora

in poi il concreto alimento del cammino verso la santità. L'inserimento nella dimensione ecclesiale dell'esistenza cristiana, a partire dalla vita liturgica, viene ulteriormente sviluppato mediante la progressiva introduzione alla vita della comunità, in particolare quella parrocchiale, nei contatti con le persone e con i gruppi che vi operano e attraverso l'espletamento di qualche servizio". (n.49)

Come riferimento per l'itinerario catechistico, accanto alla Bibbia e al Catechismo della Chiesa Cattolica che rimangono i riferimenti fondamentali, può essere molto utile il catechismo CEI dei Giovani/2 "Venite e vedrete".

Non è raro il caso di persone che quando chiedono il sacramento della Confermazione vivono già un legame stabile nella forma della convivenza o del matrimonio civile. E' opportuno celebrare il sacramento della Confermazione dopo aver regolarizzato la propria posizione matrimoniale.

Note

- 1/ *Apologetico* 18,4
- 2/ Quel *depositum fidei* costituito dalla S. Scrittura, dalla Tradizione, specie liturgica, ed il Magistero. In sintesi potremmo dire: la *lex orandi* in dialogo con la *lex credendi*.
- 3/ CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il ricco e la salvezza. Quis dives salvetur*, Introduzione, traduzione e note di Simona Cives, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, 79-85.
- 4/ LG 64.
- 5/ L.cit.
- 6/ ISAAC DELLA STELLA, *Sermones* 51, PL 194, 1863 a.
- 7/ S. AMBROGIO, *Expositio Evangelii Secundum Lucam*, 24-25, PL 15, 1810 bc.
- 8/ CEI, *Pontificale Romano. Riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI, Benedizione degli oli e Dedicazione della Chiesa e dell'Altare*, LEV, Città del Vaticano 1980, n. 85.
- 9/ Per uno studio approfondito del termine si veda l'articolo di O. MICHEL, "òikos": GLNT VIII, 337-450 ed anche il capitolo "L'immagine simbolica della mater" in TRUDU F., *Immagini simboliche dell'Ecclesia nel rito di dedicazione della Chiesa. «Haec aedes mysterium adumbrat Ecclesiae»*, CLV, Roma 2001, 163-205.
- Anche il ministero del vescovo può essere letto nell'immagine della *casa*. La LG afferma proprio che i vescovi «reggono la casa del Dio vivente» (LG 18). Nella Chiesa è il vescovo, unito al suo presbitero e in collaborazione con i diaconi, che *in persona Christi* custodisce la Chiesa-casa di Dio. Lo stesso Paolo, scrivendo a Timoteo, fa riferimento alla casa per esortare il discepolo ad un ministero attento: è necessario infatti che il vescovo «sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità, perché se uno non sa dirigere la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?» (1 Tim 3, 4-5). E subito dopo aggiunge: «Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità» (1 Tim 3, 14-15). A queste parole si ispira il Concilio per darci una delle immagini della Chiesa fondata su Cristo, edificata dagli Apostoli: «Questo edificio viene chiamato in varie maniere: casa di Dio (cfr. 1 Tim 3,15), nella quale cioè abita la sua famiglia, la dimora di Dio nello Spirito (cfr. Ef 2,19-22), la dimora di Dio con gli uomini (cfr. Ap 21,3)» (LG 6). L'immagine è usata anche da alcuni Padri della Chiesa per descrivere la comunità cristiana edificata, cioè resa madre-feconda, dal sacrificio di Cristo.
- 10/ Cfr. 1Pt 2, 4-5.
- 11/ Cfr. RATZINGER J., *Popolo e casa di Dio in sant'Agostino*, Jaka Book, Milano 2005, 181.
- 12/ Cfr. LG 6.
- 13/ TRUDU, *Immagini simboliche*, 183-184.
- 14/ «Coloro che sono ancora imperfetti e solo principianti nella dottrina, vengono portati dai perfetti nella gravidanza della redenzione e formati come nel corpo materno, finché essi nascono e sono generati alla vita nella grandezza e bellezza della virtù. Allora anche questi sono divenuti a loro volta Chiesa e collaborano alla nascita e alla formazione degli altri figli realizzando nel suo [= della Chiesa] grembo come nel corpo materno l'immacolata volontà di Dio» (METODIO, *Symposion*, 3, 8, 74-75, Sch 95, 110).
- 15/ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 21.
- 16/ «L'esercizio della funzione sacerdotale del Popolo di Dio non può essere ridotta all'offerta che ogni battezzato fa della propria vita in unione sacrificio di Cristo. Una concezione del genere, per quanto vera, è angusta e limitante, perché non tiene conto del fatto che a esercitare il sacerdozio comune è la Chiesa come totalità dei battezzati» (D. VITALI, "Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale o gerarchico", in *Rassegna di Teologia* 52-2011, 39-60, qui 54).
- 17/ Cfr. LG 10.
- 18/ Cfr. CEI, *Rituale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI, Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, LEV, Città del Vaticano 1989, n. 11-14.
- 19/ Cfr. Gv 18,9. Quando nella preghiera eucaristica pronunciò le parole «ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti tuoi figli ovunque dispersi» sento forte la nostalgia di tanti fratelli e sorelle che nel corso della mia vita ho incontrato e introdotto ai santi misteri e che nel tempo hanno smarrito la limpidezza della loro fede; per la misericordia di Dio verso di me e verso di loro,

dico a Dio che spero «di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene» (Preghiera Eucaristica III).

20/ «Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, che – intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità – permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano» (n. 59).

21/ In Italia «la Chiesa, per grazia di Dio, continua ad essere viva [...] e sta prendendo più chiara coscienza che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione. È il tempo di proporre di nuovo, e prima di tutto, Gesù Cristo, il centro del Vangelo» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Chiesa italiana per la celebrazione del III convegno ecclesiale*, Palermo - Giovedì, 23 novembre 1995, n.2).

22/ RICA n. 1-2.

23/ Cfr. 1Cor 10, 16-17.

24/ *Proposizioni dell'Undecima Assemblée Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, n. 13.

25/ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, n.17.

26/ CEI *Eucaristia Comunione e Comunità* n. 92.

27/ RICA n. 36.

28/ *Atti del Martirio dei santi Saturnino, Dativo e molti altri in Africa sotto Diocleziano*, XI.

29/ «Quel rinnovarsi della presenza del Signore in mezzo ai suoi, in questo giorno, sembra indicare la precisa volontà di Cristo di invitare i discepoli a riunirsi per fare memoria della sua Pasqua e attenderlo nella sua seconda venuta» (CEI, *Eucaristia Comunione e Comunità*, n. 75).

30/ *Sacrosanctum Concilium* 42.

31/ *Proposizioni dell'Undecima Assemblée Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, n. 30.

32/ *L. cit.* Cfr anche *Sacramentum Caritatis* n. 73.

33/ *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore*, n. 23.

34/ GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, n. 31.

35/ «sacramenta [...] quibus christianus initiatur».

36/ RICA n. 8.

37/ «Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado», SC n.7.

38/ V. ANGIULI, «La recezione del Concilio e la 'svolta mistagica' della pastorale. 'Ut mysterium paschale vivendo exprimatur'», *Orientamenti Pastorali* 11 (2007), 8-44, qui 31.

39/ Cfr. Gv 16,13: «Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future».

40/ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le catechesi*, versione introduzione e note di E. Barbisan, Paoline, Alba 1977, 424.

41/ K. RAHNER, *Nuovi saggi. II. Saggi di spiritualità*, Paoline, Roma 1968, 24.

42/ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 1.

43/ N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, a cura di U. Neri, Roma 1994, 157.

44/ Esse vengono ben descritte nella prima preghiera di litanica all'inizio del rito per il battesimo degli adulti: «Ricevete il segno della croce sugli orecchi per ascoltare la voce del Signore. Ricevete il segno della croce sugli occhi, per vedere lo splendore del volto di Dio. Ricevete il segno della croce sulla bocca, per rispondere alla parola di Dio. Ricevete il segno della croce sul petto, perché Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori. Ricevete il segno della croce sulle spalle, per sostenere il giogo soave di Cristo (RICA n. 85). Anche nel rito del battesimo dei bambini il celebrante, dopo aver toccato le orecchie e la bocca del nuovo cristiano dice: «Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua Parola e di professare la tua fede a lode e gloria di Dio Padre» (CEI, *Rito del Battesimo dei bambini*, n. 121). Nella *editio typica* viene usato il verbo *accipere*, e cioè *accogliere*, perché per noi cristiani ascoltare equivale ad aderire, accogliere, obbedire. Con il battesimo viene data una possibilità nuova: ascoltare la voce del Signore, riconoscerla quale voce di Dio in dialogo con l'uomo e dare ad essa *l'obbedienza della*

fede (Rom 16, 26). Dio si fa vicino all'uomo nel tempo e lo coinvolge in un dialogo come tra amici (Cfr. DV 2), fino a spiegare a lui «i segreti di Dio stesso» (DV4) come ci è stato rivelato definitivamente nell'uomo-Dio Gesù Cristo.

45/ Gc 1,17.

46/ Mi piace qui ricordare le parole di Sant'Agostino nel *De Catechizandis rudibus* quando afferma, parlando proprio di chi deve essere introdotto alla fede: «la catechesi comincia dal versetto: In principio Dio creò il cielo e la terra e proseguì fino al tempo presente della Chiesa. Tuttavia, non dobbiamo per questo citare a memoria, [...] tutto il Pentateuco, e tutti i libri dei Giudici, dei Regni e di Esdra, e tutto il Vangelo e gli Atti degli Apostoli; neppure dobbiamo narrare e spiegare tutto ciò che è contenuto in questi libri esponendolo con nostre parole. Il tempo non lo consente né alcuna necessità lo esige. Dobbiamo, invece, abbracciare l'insieme per sommi capi e in linea generale, in modo da scegliere gli eventi più mirabili, che si ascoltano con maggiori diletto e che d'altra parte si situano nelle articolazioni cruciali della storia, non mostrandoli come manoscritti nei loro involucri, per poi sottrarli subito alla vista; al contrario conviene, indulgiandovi alquanto, chiarirli e spiegarli e offrirli all'attenzione degli ascoltatori perché li considerino e se ne meravigliano» (3.5).

47/ RICA n. 19.

48/ CCC n. 1430-1439.

49/ CCC n. 1446.

50/ La tradizione, fin dal nuovo testamento, ci insegna che la *penitenza interiore* può avere espressioni molto varie e tra queste vengono sottolineate: il digiuno, la preghiera, l'elemosina, che esprimono rispettivamente la conversione in rapporto a se stessi, in rapporto a Dio e in rapporto agli altri. Inoltre la tradizione ci indica altri atti penitenziali: gli sforzi compiuti per riconciliarsi con il prossimo, le lacrime di penitenza, la preoccupazione per la salvezza del prossimo, l'intercessione dei santi e la pratica della carità, la sollecitudine per i poveri, l'esercizio e la difesa della giustizia e del diritto, la confessione delle colpe ai fratelli, la correzione fraterna, la revisione di vita, l'esame di coscienza, la direzione spirituale, l'accettazione delle sofferenze, la perseveranza nella persecuzione a causa della giustizia; in sintesi potremmo dire che *la virtù della penitenza consiste nel prendere la propria croce, ogni giorno, e seguire Gesù* (Cfr. Lc 9,23). Perciò, evidentemente, hanno una grande rilevanza *penitenziale* sia la *celebrazione dell'eucaristia* che la *liturgia delle ore*. Poi si tratterà di adattare il cammino penitenziale ad ogni singola persona, alle sue possibilità, alla sua sensibilità, alla sua situazione.

51/ È proprio questo il significato del termine mistagogia.

52/ Cfr. Gv 4, 16-18.

53/ Cfr. Mc 9, 21-14.

54/ Cfr. Lc 18, 41.

55/ Cfr. Gv 8, 11.

56/ Mc 14, 30.

57/ Lc 22, 32.

58/ Il beato Giovanni Paolo II, molto attento ai temi della penitenza e della misericordia, arriverà ad affermare che anche chi vive queste situazioni, pur non potendo essere ammesso all'eucaristia, non è fuori della comunione ecclesiale. Nella esortazione apostolica *Familiaris Consortio* n.84, in linea con quanto affermato dalla LG 14 per i catecumeni, egli distingue tra l'ammissione all'eucaristia e l'appartenenza alla Chiesa dichiarando che questa seconda è possibile anche per chi, a motivo della propria situazione, è escluso dalla prima. Questo ci spinge a pensare percorsi di appartenenza ecclesiale, quindi anche per i sacramenti dei figli, per tutti coloro che si riconoscono cristiani.

59/ «Allora Naamàn disse: “[...] il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione”. Eliseo disse: “Va' in pace”», 2Re 5, 17-19.

60/ RICA n. 19.

61/ «Egli [Abramo] credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: *Così sarà la tua discendenza*. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. 20Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, 21pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo

- a compimento. 22 Ecco perché gli fu accreditato come giustizia» (Rom 4, 18-22).
- 62/ CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, n. 4.
- 63/ *L. cit.*
- 64/ E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011, 90.
- 65/ *L. cit.*
- 66/ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 9.
- 67/ CEI, *Rito del battesimo dei bambini*, nn. 165-166.
- 68/ Cfr. Gv 1, 39.
- 69/ *Deus caritas est*, 1.
- 70/ CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA, *La nuova evangelizzazione*. 27.
- 71/ *L. cit.*
- 72/ F.G. BRAMBILLA, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Orizzonte teologico-pastorale*, Verona 16-10-2006.
- 73/ Rom 12, 2.
- 74/ *Enchiridion CEI* 2, 3459-3461. Ci si può riferire anche al *Direttorio di Pastorale Familiare* ai nn. 106 e 232,
- 75/ *Enchiridion Vaticanum* 7, 619-629.
- 76/ La possibilità che il battesimo venga differito è prospettata anche dal can. 868 § 1 del CIC.
- 77/ Si veda il già citato testo di *Familiaris Consortio*, n. 84.
- 78/ PA n. 30.
- 79/ CEI, *Lasciate che i bambini vengano a me*, 9.
- 80/ *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini*, Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo "Lasciate che i bambini vengano a me", Roma, 8 giugno 1992, n. 13.



DIOCESI DI
FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA